/14

LA CORRENTE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

RAFFAELE COLUCCI

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia Alberti, la sera del 27 giugno 1872

Diritto di riproduzione e di rappresentazione riservato, a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l'autore e gli editori procederanno contro quei signori capicomici o editori che rappresentassero o stampassero la presente commedia senza loro permesso in iscritto.

NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

BIBLIOTECA NAZIONALE

69564

PERSONAGGI

—

Paolo Alvinzi
Amalia, sua moglie
Sofia, sorella di Amalia
Il commendatore Faraone, loro padre
Lorenzo Campi
La Presidente Giuditta Prato
Lariquetière
Silvio Brilli, avvocato
Il duchino Giulio
Orestino, giornalista
Il maestro Lippoli
Il barone Corvi
Basilio, cameriere (*coi capelli bigi*)
Guido, commesso di studio
Una giovane modista
Un fattorino di gioielliere
Un tappezziere (*che non parla*)
Un usciere di Amministrazione

COMPARSE, CHE NON PARLANO

L' azione è in una città d' Italia, epoca presente

N. B. I brani virgolati sono stati omessi alla rappresentazione.

ATTO PRIMO

Una gran sala di aspetto, di vasto appartamento, che mette alle altre parti di esso, tra cui il salotto. La comune in fondo; a sinistra in 1.° piano le stanze del comm. Faraone, in secondo lo Studio di Paolo, come l'indicherà la leggenda in cima alla porta. A destra, 2.° piano, stanze di famiglia, di Paolo; in 1.°, salotto.—Statue, quadri, libri, giornali, quaderni di musica; tutto di moda. Mobili fastosi.—È in sull'imbrunire.

SCENA I.

Basilio, una giovane **Modista**, un **Fattorino** di gioielliere, un tappezziere. Indi **Lorenzo**

Bas. (*al fattor.*) Ho inteso; questo è il conto delle nuove gioie acquistate dalla signora: dite al vostro principale che quanto prima sarà saldato.

Fat. Ma la signora aveva promesso di farlo già da un pezzo...

Bas. E non ne avrà avuto il tempo; non dubiti. (*il fattorino via. Alla modista*) E tu che rechi?

Mod. (*con uno scatolo in mano*) Madama Jenny invia alla signora e alla signorina questi merletti che si scelsero ieri; e manda pure il conto generale. (*depone tutto su di un tavolo*)

Bas. (*aprendo la fattura*) 3547 franchi e 75 centesimi; va benissimo. Quando tornano avranno tutto. (*la modista via, mentre Lorenzo apparisce*)

Lor. Il sig. Paolo Alvinzi?

Bas. Non è in casa.

Lor. Neppure le signore?

Bas. Sono tutti fuori.

Lor. E il sig. Alvinzi tarderà a ritornare?

Bas. Credo di no. Se vuol darsi la pena di attendere... (*al tappezziere*) Voi, maestro, siete venuto per quelle portiere alla stanza da fumo? (*accennando di seguirlo*) Venite. (*a Lorenzo*) Con permesso. (*entra col tappezziere*)

Lor. Qual palpito provo entrando in questa casa, ove dovrò rivedere Sofia! Il compimento dei miei voti è per effettuirsi; eppure un certo turbamento mi vince... Ma è ben naturale. Tanto tempo decorso, e una speranza che carezzai sì a lungo e che ora sto per raggiungere... (*guardandosi attorno*) Il mio amico si è posto in lusso; che appartamento! Stampe francesi nelle cornici, bronzi, cristalli, questa specie di mobilia... (*leggendo su uno spartito*) « TANNHAUSER di Riccardo Wagner.» (*guardando dei libri*) « L'ANNÉE TERRIBLE, *par Victor Hugo.* » Capperi! niuno potrà dire che qui non si stia al corrente delle novità.

SCENA II.

Giuditta e detto

Giud. (*di dentro*) Va bene, le mie amiche non sono tornate dal passeggio; aspetterò. (*entra*)

Lor. Qual voce! la presidente Prato? (*andando a lei*)

Giud. Sig. Lorenzo, voi! (*gli dà la mano*) E che ve ne siete fatto tanto tempo? come va che vi trovo quì?

Lor. (*con giovialità*) È lo stesso che domando a voi; il tempo da che non ci siamo visti, per me è stato occupazione e fatica, e voi lo vedete dai miei capelli; ma per voi ha dovuto correre ben altrimenti. Quando vi ho lasciata, or son cinque o sei anni, eravate fresca vedova, adesso certamente...

Giud. Adesso sono vedova più stantìa, ecco la differenza. Mio marito, presidente di tribunale civile, sapeva regolare assai bene gl'interessi, altrui, voi non l'ignorate; ma quanto ai proprii, non se ne dava molta briga. Ecco perchè, lasciatami alla testa di una certa fortuna, ho dovuto lottare un pezzo con creditori e parenti prima di goderne il pieno possesso. Una vedova che litiga non è un personaggio molto interessante; anche i pretendenti, se ve ne sono, vonno veder le cose a che si ammettono. E poi, se vi dicessi che a me piace la libertà e che poco mi allettano novelle catene, mi credereste poco...

Lor. Non vi crederei nulla, volete dire...

Giud. Ma parliamo di voi. Non avendovi più visto e siccome vi avea scontrato nella casa del signor Faraone diverse volte, ne domandai a questi signori; la signorina Sofia, che conoscerete, mi disse che avevate messo su una fabbrica, che eravate in viaggio: è proprio così?

Lor. Per lo appunto; e ne vengo adesso, mia buona amica: come tutti gli altri, torno anch'io dall'Inghilterra e dalla Francia. È la seconda o terza volta; non già, intendiamoci, per fare la corsa annuale delle ferrovie a rotta di collo e pavoneggiarmi al ritorno, ricco degli allori mietuti... nei balli pubblici parigini, ma per acquistarmi le ultime macchine necessarie per la mia industria, una volta che è stabilito che dobbiamo riceverle dallo straniero. Vi ho trovato un'accoglienza migliore che non m'aspettava; la mia fabbrica, il mio nome erano colà molto ben conosciuti; un francese, in una relazione stampata di un viaggio industriale attraverso l'Italia, vi avea consa-

crato delle pagine molto benigne, mettendo in vantaggiosa luce i miei poveri sforzi, anzi dando al mio stabilimento il nome di Fabbrica-modello. È tanto di guadagnato: venti o trent'anni fa si scrivevano *impressioni di viaggio* in cui ci si trattava da masnadieri, oggi almeno ci si rende in parte giustizia. Basta, io sono rimasto soddisfattissimo, sia pure delle mie fatiche e del mio stato, e comincio a credermi anche io dei privilegiati, per cui la vita lascia scorgere un po' di sereno.

Giud. (*sorrid.*) Dite, ci avreste qualche dolce intenzione?

Lor. Per verità sì; a che vale nasconderlo? L'esistenza deve avere uno scopo: perchè ci daremmo la pena di lavorare noi altri uomini, e voi altre donne di rendervi attraenti? Non ve ne faccio un mistero, a voi tanto mia buona amica (*stringendole la mano*): la mira ce l'ho e sta in questa casa: voi l'avete nominata poco prima, è Sofia.

Giud. (*un po' sorpresa*) Sofia! ed ella ne è a conoscenza?

Lor. « Solita storia di tutte le famiglie; un giovine va in una casa, la simpatia l'attira verso una fanciulla, tacitamente s'intendono, un bel giorno o una bella sera avviene una spiegazione; da quel momento il dado è tratto e se il giovane è di onore bisogna che la pigli sul serio. Nel mio caso, io ho conosciuto Sofia quando accompagnavo il mio amico Paolo dalla sua fidanzata, ora moglie, a casa del sig. Faraone; » ci siam capiti, ci siamo intesi e francamente a lei debbo la posizione di che godo adesso, giacchè è stato l'amore che mi ha spinto ad uscire dalla mia inerzia, a rendermi utile alla società. Ed ora vengo, non ve lo nego...

Giud. E la famiglia, e lei, conoscono la vostra intenzione?

Lor. Diamine, lo credo bene; nell'esporre la mia intrapresa, e sono circa un sei anni, il padre e la sorella mi incoraggiarono con belle e leali parole, ella mi strinse la mano commossa e mi disse una di quelle frasi che s'imprimono nell'anima. Per un giovane non occorre di più; è quanto è bastato ad esaltarmi, a spingermi più di quanto sapeva. Ma perchè mi fate queste domande?

Giud. Nulla... Non avendomene mai parlato alcuno di famiglia....

Lor. Sono cose di cui d'ordinario si fa un mistero; ma tra breve spero che nol sia più per alcuno. « Già, dal momento della mia risoluzione decisi, come ho fatto, di non tornare più in questa casa, in questa città perfino, se non

a fatto compiuto; soltanto ho scritto di quando in quando al mio amico e alla famiglia, mandando loro il libro e i giornali che mi riguardavano. C'è dippiù adesso; apporto un certo progetto che ci unirà ancora meglio...» Ma voi che mi avete fatto tanto parlare di me... ditemi ora di voi... liberata dalle liti. Ricca, giovane, graziosa... ci dovete avere di gran progetti... qualche tendenza c'è. (*sorrid.*)

Giud. Eh, fino ad un certo punto. Non ve lo nascondo: un pensiero può esserci, ma il cuore non ci piglierà mai parte fino a che nol voglio io. Una vedova bisogna che abbia un po' d'esperienza... soprattutto se è agiata.

Lor. (*ridendo*) Questa è bella! E che aspettate per dare il permesso al vostro cuore?

Giud. Innanzi tutto, conoscere bene l'individuo; poi — e quì c'entra la vedova — pigliar le debite indagini sul suo conto.

Lor. Par che le vedove usurpino qualche volta le attribuzioni della questura. Sicchè la cosa data di recente?

Giud. Piuttosto.

Lor. E l'individuo, come voi lo nominate, non è di questa città?

Giud. È un forestiere... Ma io ho detto troppo.

Lor. Per me, ne so quanto prima. Basta, io m'auguro che gli schiarimenti sieno propizii e che vengano presto.

Giud. Non dovrebbero tardare. (*a Basilio che si è presentato*) Che c'è?

Bas. Le signore son tornate dalla passeggiata e son entrate nelle loro stanze. (*s'inchina e via*)

Guid. (*si alza; a Lor.*) Venite?

Lor. (*scosso dall'annunzio, poi risolvendosi*) No, voglio veder prima Paolo... Anzi, non dite niente di me.

Far. (*da fuori*) Benissimo...

Lor. (*a Giuditta che si affretta*) Fuggite?

Giud. (*ridendo*) È per evitar cerimonie: non la finiremmo più. (*entra a destra*)

SCENA III.

Faraone: è oltre i 60 anni; ma ha mustacchi e pizzo tinti visibilmente in nero e parecchi nastri all'occhiello; **Silvio**. Tre o quattro postulanti che li seguono e restano in fondo — **Lorenzo**

Far. (*come affacendatissimo e con importanza*) Va benissimo; v'ho detto che me ne occuperò. A voi per l'indennizzo dello stabile; a voi pel progetto della nuova piazza. So tutto, anche delle vostre domande, dei vostri affari. Ma

lasciatemi in pace... se torno a casa appunto per riposarmi! (*respirando a pieni polmoni*)

Sil. (*che ha molte carte sotto il braccio ed in mano, ai medesimi*) Ma lasciate in pace il commendatore! Venite domani all'ufficio, non dubitate. (*i postulanti viano*)

Far. (*cadendo a sedere*) Non se ne può più! Un'intera giornata di fatica... e il resto stasera. (*accennando alle carte*)

Sil. È il destino della gente di merito, degli uomini eccezionali... (*depone le carte*)

Lor. (*in disparte, guardando*) Il signor Arcangelo Faraone commendatore... e in simili affari! Lo lasciai con capelli e basette grigie... (*facendosi vedere*) Carissimo sig. Faraone... ma io dubitavo che foste voi. Innanzi tutto, non vi si riconosce più, vi siete ringiovanito; poi, a quanto veggo, vi trovo in un mondo nuovo. Pubblica amministrazione, postulanti, sollecitatori... Ma come, non mi ravvisate? Lorenzo Campi, il vostro amico...

Far. Caro sig. Lorenzo, vedo, sì... mi ricordo. E voi siete tornato? Ma scusate; oppresso di cure...

Lor. Ma come in tutti questi affari? Voi, uomo tanto raccolto e pacifico?

Far. Eh, eh, caro mio, e come si può più stare ritirato e raccolto? L'utilità, il bene pubblico...

Lor. Convenite che vi hanno reso un assai cattivo servigio.

Sil. (*avanzandosi*) Il signore dimentica che vi sono dei doveri a compiere verso la patria, e che tutto deve sacrificarsi ad essi? Nè è mai tardi abbastanza...

Lor. (*dopo che l'ha guardato*) Scusate, signore, ma io credo che la patria servasi meglio secondo le proprie forze e la propria attitudine. Lungi da me il tuono del declamatore e qualunque allusione; ma sapete che cosa credo che avveleni nel midollo l'epoca attuale? Questo volere lasciare la propria sfera, e farla da politicante, da statista... che non è da tutti. (*a Far.*) M'inganno forse?

Far. (*imbarazz.*) Ma... però...

Sil. Voi difendete i governi passati e il loro dispotismo. Le capacità sono universali; ed è sempre una fortuna per la società scovrirle e metterle in evidenza. Il nostro commendator Faraone è stato sempre, ed a torto, soffocato da un potere sospettoso; adesso, il momento di rivendicare tale intelligenza è venuto, sicchè le cariche e le onorificenze tributategli sono ben giustificate...

Far. Non è per dire, ma... (*ringraz.*)

Lor.(*dopo che li ha guardati entrambi*) Comprendo perfettamente. (Ecco un furbo che profitta di un vanitoso.) Anzi non posso che compiacermi di siffatte distinzioni... e del loro giusto valutatore. Il signore è avvocato?

Far. Ed uno dei primi. Silvio Brilli, nostro collega nel Consiglio provinciale e segretario nell'Amministrazione delle ferrovie...

Sil. Di cui il nostro commendatore è il degno direttore in capo... Ed ella, se è lecito?

Far. Il sig. Lorenzo Campi, nostro amico, e proprietario di una fabbrica di carta, mi pare...

Lor. Per lo appunto.

Sil. La fabbrica di carta premiata all'ultima esposizione di Parigi? (*a Far.*) Ma vi è un ufficio del ministro che lo riguarda, giunto ieri...

Lor. Un ufficio del ministro... Ed a qual proposito?

Sil. Ho visto il vostro nome, niente di più. Se non vi dispiacerà favorire sull'Amministrazione domani mattina, ne prenderete conoscenza.

Lor. Non vi mancherò. (*siede*)

Sil. (*a Far.*) Ma chiamiamo il sig. Lariquetière, stabiliamo l'affare di domani. (*suona un camp.*)

Bas. (*si presenta*)

Sil. (*a Bas.*) Vedete se nello studio c'è il signor Lariquetière...

Lor. (Lariquetière... il nome non mi è nuovo.)

Far. Tutta questa mattina non è comparso sull'Amministrazione... Sa che lo desideriamo tanto!...

Sil. Un uomo di quell'entità! naturalmente non ha un minuto libero...

Bas. (*uscendo dallo studio*) È sceso poco fa per la piccola scala, ma ha detto che tornava più tardi. (*vorrebbe andare via, Far. gli fa cenno di aspettare*)

Sil. Ora non posso attenderlo; basta, penserò io a trovarlo. Addio, commendatore, e a domani all'Amministrazione; gran giorno, gran giorno! (*sorridendo*)

Far. (*piano, con premura*) Vi raccomando, veh! Che gli addobbi, che i fiori sieno i più ricercati...

Sil. Non dubitate. Le sale del vostro ufficio non si riconosceranno più; saranno degne della signora Giuditta.

Far. Zitto! E questa sera passate da lei?

Sil. Mi sarà difficile... E poi non ci ho più che fare. Basta, domani parleremo. Addio. (*saluta Lor.*) Signore.... (*esce*)

Far. (*a Bas.*) Fatemi portar un brodo nella mia stanza, ed avvertitemi quando verrà il sig. Lariquetière. (*Bas. via. Paolo da fuori con gioia*) Lorenzo è dentro? (*apparendo*) Ma come a quest'ora?

Lor. (*va ad abbracciarlo*) Mio caro Paolo...

Far. (*a Lor.*) Vi lascio in compagnia del vostro amico... Permettete. (*raccoglie le carte ed entra a sinistra*)

SCENA IV.

Lorenzo, Paolo (1)

Pao. Ma sei pure il grande originale! Ti ho detto di venire a pranzo e ti presenti adesso. Hai visto mia moglie... mia cognata?

Lor. Non ancora; sento che son tornate ora dal passeggio.

Pao. Ma che vuol dir questo? Lascia che le chiami...

Lor. No, no; bramo prima parlarti di qualche cosa seria.

Pao. (*sorridendo*) Ti dispiace forse farti vedere un po' bigio... un po' invecchiato... che lo sei addivenuto.

Lor. Mentre tu sei rimasto giovane e florido... ma la nostra vita è stata ben diversa! A questo proposito, ti faccio i miei complimenti sul tuo lusso... Hai bene impiegata l'eredità di tuo zio... (*sorridendo*)

Pao. Così, mediocremente.

Lor. E sei contento del matrimonio?

Pao. Contentissimo. Mia moglie è un angelo... e questa è la base su cui riposo, giacchè sai quanto io tenga ai principii dell'onore, il retaggio più prezioso della mia famiglia. In verità, non te lo nascondo, io ti sembrerò un po' discolo, un po' scapato; ma nel fondo appartengo alla mia famiglia, sono sempre lo stesso. Ma veniamo a noi: qual'è la cosa importante di cui devi parlarmi?

Lor. Innanzi tutto, sei disposto ad ascoltarmi?

Pao. Ti pare... Vuoi un sigaro? (*offrendoglielo, e poi accendendosi il suo*)

Lor. Grazie; fumerò dopo. Tu già sai della mia fabbrica?

Pao. Che domanda! Anzi ti fo i maggiori rallegramenti pel modo come va. Abbiamo visto il libro che ci mandasti...

Lor. (*compiac.*) Ah l'avete visto... Ebbene, Paolo, si tratta ora di raddoppiare anzi di quadruplicare la prosperità di essa; e questo, vedi, lo potremmo far assieme.

Pao. E in che modo?

Lor. Non istà compreso, nell'eredità che hai fatta, un gran

(1) Durante questa scena Basilio porterà i lumi.

pezzo di terra adiacente al mio, sul corso stesso del fiume? Ebbene, volendo ingrandire la mia industria, esso è preziosissimo. In pendìo com'è, l'acqua vi scorre precipitosa e darebbe un grande impulso alle macchine; col capitale che vi impiegheresti poi e con la tua personale assistenza, noi diverremmo senz'altro i primi.

Pao. (*ridendo*) Diamine! mi proponi il domicilio coatto in campagna. Si vede che ci hai fatta l'abitudine.

Lor Quando si tratta d'affari...

Pao. E poi bisogna che tu ignori completamente le mie cose. Non sai che io sto già in commercio? Non hai vista la mia circolare? Eccola per l'appunto. (*porgendogliela, da un tavolino*)

Lor. (*dopo percorsala*) Come! la casa *Alvinzi e Lariquetière* è la tua? Queste intraprese così grandi ed arrischiate che sento nominare...

Pao. Mi appartengono, amico mio. Eh, il secolo bisogna capirlo; ed io, modestia a parte, mi lusingo di stare alla sua altezza. Audacia ci vuole; il mondo è degli arditi. Sin adesso han rimproverato agli italiani di essere le parrucche dell'umanità, rimanere codini in tutto; appena mi si è offerto il destro, ho protestato contro quest'accusa. La fortuna mi ha fatto imbattere in un uomo intraprendente, un vero genio; io non ho esitato ad associarmi ad esso, e già i più brillanti affari si sono iniziati. E se, come pare, ne conchiuderemo uno che è sul tappeto, l'acquisto di un certo fondo, che è proprio un fenomeno della natura...

Lor. Un fenomeno della natura... e come?

Pao. Per un maraviglioso complesso di circostanze, esso contiene tutto, finanche delle vene di petrolio; si presta a tutto, finanche alla coltivazione dello zucchero. Ma questo è ancor niente. (*bassando la voce*) Lariquetière che è anche un dotto chimico e che me ne ha proposto l'immediato acquisto, mi accerta segretamente che contiene delle miniere... e di metalli non dispregevoli.

Lor. (*con un po' d'ironia*) Sarà oro od argento. Lariquetière è il nome del tuo socio? ma v'ha una casa commerciale di simile ditta a Brusselle...

Pao. È proprio la sua. Ed ecco il gran vantaggio. Noi ci appoggeremo a vicenda, e in tutti i grandi affari...

Lor. La sua... Ne sei certo?

Pao. Ma se me l'ha assicurato lui!... Perchè questa dimanda?

Lor. Perchè se ne parlava tutt'altro che bene. Le sue in-

traprese sarebbero le più arrischiate, ed operazioni a vuoto, perchè priva di fondi. E a proposito di fondi, ne ha versati in cassa il tuo socio?

Pao. Pel momento no, ma ha promesso di farlo.

Lor. (*che ha sempre la circolare in mano*) E tu intanto gli hai accordato la firma sociale? Ma sai che questo importa che se firmi tu o firma lui è sempre lo stesso?

Pao. E dunque?

Lor. Paolo, mi spiace nell'anima dirtelo, tu hai dato un passo falso. Questo Lariquetière, se è quello di cui ho inteso parlare, un tale Alonso de la Riquetière...

Pao. Alonso de la Riquetière, sì... Ebbene?

Lor. Più che un industriante, pare che sia un cavaliere d'industria bello e buono; e la sua casa di commercio è uno di quei tanti castelli di carta dell'epoca attuale che arrischiano tutto, perchè non han nulla a perdere, e promettono mari e monti per attirare i gonzi in qualità di azionisti. Conoscendo la smania universale di arricchire...

Pao. So a che vuoi venire, amico mio; ma ti fo riflettere una cosa. Anche che Alonso fosse quello che dici, il che non è, non sarò mai io suo socio che correrei il minimo rischio. Cadendo, la rovina sarebbe comune; ti pare ciò verosimile? E poi, credimi, è un uomo attivo ed espertissimo, una vera intelligenza superiore. Già le nostre operazioni in Borsa ed in commercio in generale, destano l'invidia delle case meglio consolidate... Per fortuna, mio suocero è anche uno dei consiglieri della Banca nazionale e qualunque nostro sconto di cambiali passa; e come potrei, con i limitati mezzi di famiglia, sostenere la gran vita che facciamo? (*ridendo*) Ma finiscila con queste idee melanconiche; riconosco il tuo carattere guardingo e miticoloso.

Lor. No, non finiamo ancora, tu mi sei troppo amico. Dì: tutto il tuo avere hai versato in questa intrapresa?

Pao. Tutto. Tanto, che per l'acquisto del fondo che ti ho detto bisognerà svincolare la dote di mia moglie.

Lor. (*con maraviglia*) E tua moglie acconsente?

Pao. Altro! Un vantaggio sì positivo! Capisci che di sole azioni che emetteremo possiamo introitare venti volte tanto?

Lor. Ma come! Amalia sì assennata e sì positiva, che eravam soliti chiamare il buon senso della famiglia...

Pao. Ella ne è entusiasta. Se è una fortuna, ti dico!

Lor. Paolo, queste sono visioni. Senti l'amico tuo; se hai arrischiato i tuoi capitali in ispeculazioni aeree, peggio che questo, se li hai affidati al primo venuto, sèrbati almeno quest'àncora di salvezza...

Pao. Eh, pusillanime! (*ridendo*) Quindici giorni che vivrai in quest'atmosfera e finirai col vendere la tua fabbrica ed associarti a noi, come han fatto i nostri amici di casa...

SCENA V.

Giulio seguito da **Basilio** e detti

Giul. (*a Bas.*) Le signore vanno a teatro; fate intanto accendere i lumi nella sala di bigliardo... vengono gli amici e si vorrà fare qualche partita. (*Bas. via*) Ah, eccoti Paolo. Ti ho cercato al passeggio.

Pao. Gli amici mi hanno trattenuto al *club*... Ti presento il sig. Lorenzo Campi, nostro ottimo amico. Il duchino Giulio Alàri... (*saluti scambievoli*)

Giul. Ma le tue signore han dovuto ritirarsi... (*per entrare*)

Ama. (*di dentro*) Vieni, Giuditta, Sofia...

Pao. Eccole.

Lor. (Il cuore mi batte) (*si ritira in disparte*)

SCENA VI.

Amalia, Giuditta, Sofia e detti

Ama. (*a Giuditta uscendo*) La moda è quella ti dico; e poi quando la vedi adottata dalla signora principessa... (*vede solo Paolo e Giulio; sorridendo dà la mano a quest' ultimo*) Ah, voi siete qui?

Giul. Giungo adesso. Signora... (*a Giud. Dà la mano a Sofia, con cui scambia un sorriso*)

Pao. Signora Presidente, i miei doveri...

Giul. (*a Sofia*) La vostra toletta faceva impressione al passeggio; distintissima proprio!

Sof. Grazie. E voi avete trapazzato ben bene il vostro cavallo, mio protetto. Povera bestia!

Giul. (*sorridendo*) Mi rincresce, ma non ne ho potuto fare a meno.

Pao. Ma a proposito... (*cercando Lorenzo e presentandolo*) Vedete chi ci abbiamo qui!

Ama. Il sig. Lorenzo!

Sof. Voi!

Lor. Godo tanto di vedervi, signora Amalia; dopo sì lungo tempo! (*non potendo trattenere un moto di slancio incontrandosi in Sofia*) Cara Sofia... (*le stende la mano*)

Sof. (*che ha guanti chiari elegantissimi, nel volerla stringere, osserva che è incallita, e per un movimento istintivo ritrae la sua*) Vi riverisco...

Digitized by Google

Lor. (*mortificato*) Come! che è? La mia mano è un po' incallita, e voi...

Sof. (*confusa*) Non è questo...

Lor. A giustificarmi vi dirò che vengo dalla mia fabbrica ove spesso mi mischio al lavoro...

Giud. Infatti, me lo diceva poco prima; tanto che ho voluto farvene una sorpresa.

Ama. Ed avete visto mio padre?

Lor. L'ho visto e ci ho parlato. Era qui pocanzi.

Ama. (*alle due donne*) Ah, ecco i nuovi merletti... (*osservandoli con le med.*)

Pao. (*avvicinandosi a Lor. piano*) Tu non piglierai sul serio questa vivacità irriflessiva...

Lor. Ma ti pare! Anzi, se vuoi darmi quel tale sigaro...

Pao. Volentieri. (*glielo dà e Lor. l'accende. A Giulio*) E Lariquetière l'hai visto?

Giulio No. In Borsa non v'era. Ah, eccolo.

SCENA VII.

Lariquetière dallo studio, seguito dal Commesso. I detti

Lar. (*al commesso*) Aspettate che alla casina dei negozianti venga il listino di Parigi, e fatemelo ricapitare. (*il commesso via; Lar. va verso le signore*) Signore... (*dando con uno sguardo significativo la mano ad Amalia, che gliela stringe vivamente*)

Ama. Sig. Alonso...

Lar. (*galantem. a Giuditta*) Il ritorno della passeggiata ci procura questo piacere?

Giud. È il desiderio di vedere le mie amiche: sapete che siamo cospiratrici incorreggibili in fatto di società e di mode.

Lar. Non avrei giammai attribuita a me tanta fortuna. (*a Paolo*) L'operazione del Credito mobiliare ci è riuscita eccellente, sapete; voi siete partito dalla Borsa, ed è venuto l'aumento di un punto e tre quarti. Sicchè ho venduto tutte le azioni.

Pao. Ma diceste di voler aspettare ancora...

Lar. Ho dovuto cambiare avviso; siamo a fine mese, e la liquidazione è prossima; poi vi era un vantaggio di cinque in seimila franchi, e noi ne perdevamo duemila. (*a Giulio*) Per le ferrovie, linea sud, v'è sempre la stessa sostenutezza, sig. Giulio, e non ho comprato; ma il ribasso non può tardare.

Giul. Io credeva invece... Basta, la somma ve l'ho già affidata; comprate quando credete.

Lar. (*sorrid.*) D'altronde, voi avete nella nostra casa gli altri piccoli capitalucci che vi fruttano discretamente, come un dodici o quindici per cento; e per un dilettante non c'è male.

Giul. Capitalucci... Da venti a trentamila lire!

Lar. Ma che vi rendono come sessantamila. A proposito, sig. Paolo; giacchè v'è la signora Presidente, concretiamo il nostro affare per domani, il quale deve terminarsi sull'Amministrazione delle ferrovie.

Giud. Sull'Amministrazione delle ferrovie... E perchè?

Lar. Formalità di pratica. Voi sapete che il fondo fu compreso nella nuova rete ferroviaria; dobbiamo dunque rivendicarlo di là. È affare che ci preme; tantoppiù che in Borsa si parla già e con premura delle azioni che si emetteranno.

Giud. (*sorrid.*) E se piglio ancor io delle azioni, mi accorderete dei vantaggi?

Lar. (*galant.*) Ci faremo un pregio di darvele alla pari; c'è da rivenderle col premio e l'aumento che non può mancare. Ora mi ricordo, Paolo; devo parlarvi di quei cotoni... Col permesso di queste signore. (*lo tira in disparte*)

Pao. Sono a voi...

Giud. (Non c'è che dire; è un uomo che illude.)

Ama. (Che spirito elevato!)

Lor. (È un famoso Cagliostro.)

SCENA VIII.

Lippoli, il barone **Corvi**, indi **Orestino**, i detti

Lip. (*salutando*) Signore... amici...

Giul. Oh, eccoli: Castore e Polluce.

Cor. Dite piuttosto il tormentato e il tormentatore... bene inteso che il tormentato son io.

Sof. Che avete, barone? Sembrate di cattivo umore.

Lip. È indignato pel cambiamento di spettacolo: non se ne può dar pace.

Cor. Ma ho torto? Io che esco con i miei reumatismi in una serata sì umida!

Giud. Come! E non si dà più l'opera nuova?

Cor. Non si dà più il ballo! si rappresenta invece il *Faust*.

Lip. E questo indispone il barone: vi mancano le ballerine.

Sof. Che dite! E non vi sono danze nel *Faust*?

Cor. Cosa volete che facessimo di quei magri quattro salti? Stare cinque ore in poltrona per vedere... che cosa?

Ama. (*sorridendo*) Il barone è sempre irreconciliabile colla musica?

Cor. La musica è un accessorio. Il teatro — è la teoria di tutti gli uomini che si rispettano — il teatro consiste nel corpo di ballo.

Giul. O, per essere più esatti, nei vezzosi corpi delle corifee.

Cor. Provatevi a negarlo.

Lip. Cambierete avviso, barone, quando sentirete il mio spartito.

Cor. Il cielo mi scansi! Voi siete un *avvenirista*... un vagneriano spietato.

Lip. Dite quel che volete, ma è la sola musica possibile; adesso la musica è pregiata per quanto è meno capita.

Lor. (Ed annoia dippiù)

Giul. Ed io appoggio il mio amico. Bisogna stare all' altezza dei tempi.

Giud. (*sorrid.*) Per bacco! questo si chiama parlar franco: seccare, col proposito di seccare. (*a Lor. da parte*) Ma voi non dite una parola!

Lor. (*c. s.*)Apprendo, mia buona amica.

Pao. (*a Lar.*) Va benissimo; farete voi. (*string. la mano ai nuovi venuti*) Maestro... barone...

Lip. (*piano a Lar.*) Avete nulla a dirmi per quei dividendi? Anche per parte del mio amico. (*accenna Corvi*)

Lar. Il conto non è ancora fatto; tra giorni avrete tutto.

Ore. Signori... (*salutando*)

Lip. Oh, oh, il giornale «Commercio e Teatri»! Voi ci mancavate!

Ore. Eppure dovreste avermi in ben altro conto, voi speculatore e maestro di musica.

Lip. Sapete che io scherzo...

Sof. Lasciate stare il nostro Orestino; è un buonissimo amico che gode la mia protezione. E che nuove ci recate?

Ore. Che le corse di domani saranno animatissime: adesso distribuivano un nuovo programma alla casina dei negozianti. Eccolo. (*lo cava. A Lar. mentre gli altri leggono*) Vi porto i prezzi correnti di Parigi; me li ha dati il vostro commesso. (*glieli dà*) Il giornale è sempre per uscire: ci manca quel che voi sapete. (*sommess. accennandogli la moneta*)

Lar. Domani ce ne occuperemo. Battete sempreppiù sull'emissione delle nuove azioni; dite che le richieste sono immense.

Ore. È già fatto.

Lip. (*che ha letto il programma; a Paolo*) Come! fai correre il tuo stallone *don Carlos*?

Pao. Tutti me ne facevano istanza... non ho potuto negarmi.

Lor. (*Don Carlos* diventato stallone.. che onore per Verdi!)

Giulio (*agli altri , con sussiego*) Sotto le nostre cure , vedrete che farà portenti!

SCENA IX.

Faraone e detti

Far. (*uscendo*) Signori, la buona sera. Signora Giuditta , ho il piacere... (Come sta attraente!)

Giud. (*salut.*) Commendatore...

Far. (*a Lar.*) Vi chiedo scusa, se mi avete atteso. L'oggetto è di concretar l'affare di domani.

Lar. Era anche il nostro desiderio. Resta dunque stabilito l'appuntamento sui vostri ufficii.

Far. Ma senza dubbio. Anzi, siccome i balconi affacciano sul tratto di via che deve percorrere la corsa , così volevo pregare questi signori di onorarmi tutti.

Tutti Oh grazie.

Giul. (*che ha visto l'orologio*) Ma si avvicina l'ora dello spettacolo e le signore devono far toletta...

Giud. Anch'io vi lascio e ci vedremo al teatro.

Far. (*a Giud.*) A domani, dunque.

Lip. (*a Giud.*) Scendiamo assieme. (*salut.*) Amici...

Ama. Sof. (*a Giud.*) A rivederci.

Giul. (*a Giud.*) Vi offro il braccio fino al cortile. (*a Paolo*) Voglio vedere il tuo cavallo.

Pao. Sì, mi fai grazia. (*Giulio, Lippoli, Corvi, Lariquetière, Orestino e Giuditta escono pel fondo; Faraone si arresta compiaciuto a guardar Giuditta, cui Lariquetière fa la corte, indi entra nelle sue stanze*)

Sof. Permettete, sig. Lorenzo. (*entra a dritta*)

Ama. (*a Lor.*) Godiamo molto di avervi veduto. Speriamo che non vi facciate raro. (*entra*)

Lor. (*pigliando il cappello*) Ti lascio anche io , mio caro Paolo.

Pao. Ma che ti salta in mente! In casa c'è un appartamentino. Tu devi rimanere con noi.

Lor. Ti ringrazio. Ho i miei bauli all'albergo.

Pao. Che bauli! li manderemo a prendere. Io non lo permetterò mai...

Lor. Per questa sera, credimi, non posso.

Pao. Allora a domani e senza fallo. A rivederci dunque. (*entra a sinistra*)

Lor. Parmi di essere in una burrasca. Povera famiglia... e povero cuor mio! Ma... coraggio! (*esce pel fondo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Una gran sala nell'Amministrazione del comm. Faraone. Porta in fondo: quattro laterali, di cui una a destra si suppone dia sulla strada ove avvengono le corse. La sala è adorna di buoni mobili. È mattino.

SCENA I.

Silvio, l'Usciere

Usc. (*a Silvio che entra*) Riverito sig. consigliere.

Sil. Non è venuto ancora nessuno?

Usc. Così presto?

Sil. Ed è pronto tutto? La sala che dà sulla strada (*accenna a destra*) è addobbata al modo che t'indicai?

Usc. Tutto è stato eseguito a puntino. Non dubitate, il commendatore ne sarà soddisfattissimo.

Sil. Staremo a vedere.

Usc. (*sempre cortigianescamente*) Vi raccomando quella tale gratificazioncella. (*cavando una petizione*) Ho steso un'altra memoria... gliela darete.

Sil. Ma t'ho detto non posso: ne hai avute tante!

Usc. (*con sorriso insinuante*) Via, dategli questa supplica. Ei firma tutto quel che vien da voi. (*entra Lariquetière*)

SCENA II.

Lariquetière e detti

Sil. (*prende la carta e la conserva in tasca: L'Usc. via*)

Lar. (*fermandosi e ridendo*) Eh, stamane l'abbiamo fatta presto: ci preme di terminar l'affare!

Sil. Può stare che dei due prema meno a me; i miei fondi, colla nuova direzione che prenderà la ferrovia guadagnano il cento per cento, non ne sconvengo; ma non si tratta di miniere da scavare ed azioni da emettere. (*ridendo*) Questi son affari! (*avvicinandoglisi, piano*) E che magnifica ritirata ci siam fatta! (*con intenz.*)

Lar. Ma che! tu credi che io aspiri alla signora Giuditta?

Sil. Diamine! Per non vederlo dovrei esser cieco, come il nostro commendatore.

Lar. Zitto! Può venire e udirci.

Sil. Ed anche che ci oda! (*marcato*) Egli è tanto persuaso che il signor Lariquetière lo appoggia presso l'avvenente vedova, che lo giurerebbe. Me lo dice sempre.

Lar. Poveruomo! scorda i suoi anni.

Sil. A proposito. Voi gli avete parlato giorni sono di uno sconto che intendete fare presso la Banca nazionale; ri-

cordatevi che ci avete le mie cambiali . . . e come rimanemmo...

Lar. (*aggrott. le sopracciglia*) Glielo accennai, sì, per qualche possibile eventualità; ma per ora non ci è questo bisogno. (*sforzandosi a sorridere*) E poi, viva pur sicuro il mio amico Silvio Brilli, io so quanto gli debbo. (Dannato ciarliere di un vecchio!)

Far. (*da fuori*) Bene... benissimo...

Lar. (*in atto di evitare Faraone*) A più tardi. (*entra a dritta.*

SCENA III.

Faraone seguito dall' **Usciere** e detto

Far. (*battendo sulla spalla all' Usc.*) Va bene... va tutto bene... i tappeti per le scale, i festoni all'ingresso. Bravo il sig. Brilli. Rimango contento.

Usc. (*col berretto in mano*) Si è fatto il possibile per contentare il commendatore.

Far. (*guardandolo*) Stai bene anche tu coll' uniforme nuova; va e previenimi appena giunge la signora Presidente.

Usc. V. E. sarà obbedita. (*esce*)

Far. Che ti pare? Farò una buona figura colla signora Giuditta?

Sil. Ma come! E non ci cade dubbio che tutto questo non sia per lei.

Far. (*pavoneggiandosi*) N' è vero? Infatti è la cessione del suo fondo che ci riunisce stamattina quì; la fortuna ha fatto coincidere le corse, ed io ne ho profittato.

Sil. Sempre con quella sagacia che vi distingue.

Far. Mi aduli? Già, stando alle voci che corrono, io mi lascerei sempre adescare dalle tue belle parole.

Sil. (*affettando dignità*) Calunnie grossolane, che è un degradarsi il confutare.

Far. (*tornando alla familiarità*) Ma dì: che ti sembra delle sue idee a mio riguardo? Lariquetière me ne conta delle enormi; ma tu che l' hai dovuta vedere spesso per questa cessione, ha capito come l' ho favorita? Che ho fatto quasi quel che non potevo?

Sil. E mettete ancora in dubbio la sua tendenza per voi? (Il bello è che essa non si è nemmeno accorta delle intenzioni di lui: altro che commedia!) Che aspettate per dichiararvi?

Far. (*compiaciuto*) Ti pare?

Sil. Ma certo! Per esempio, perchè nol fate stamane? Una occasione sì propizia!

Far. (*con fino sorriso*) Ebbene, ti dirò che ci avea pensato. Anzi, per non farlo a voce, avevo preparato dei versi.. (*cacciandoli di tasca*) questo madrigale...

Sil. Bravo: genere *Barbiere di Siviglia*; un viglietto, eccolo qua! (*osservando la carta*) Stupendo proprio! un foglietto contornato di amorini dipinti; e la sua brava composizione in mezzo. Leggiamola.

Far. Ma non ho potuto trovar ancora la conchiusione.

Sil. La troveremo assieme. Ma ditelo voi; gli darete il suo vero accento. (*gli dà la carta*)

Far. Ho voluto col suo nome far un' allusione alla Giuditta antica: eccolo. (*declamando caricato*)

Giuditta! se tornasti alle superne
Sfere, poi che Betulia
Salvasti coll' ancidere Oloferne...

Sil. Bene quell'*ancidere!* Che sapore di antichità!

Far. (*proseguendo con più enfasi*)

Or che hai voluto scendere
Novellamente in questa ima regione...

E quì non ho potuto andare avanti; mi sono imbrogliato.

Sil. Imbrogliato quando eravate in porto! Ma le composizioni indovinate come questa portano con sè stesse la chiusa: eccola. (*guardando il madrigale*)

Or che hai voluto scendere
Novellamente in questa ima regione,

(*calcando la voce*)

Deh! benigna tu sii con Faraone!

Il vostro nome.:. che cade proprio a capello.

Far. Mi pare che sia troppo ardire... E poi, il verso zoppica.

Sil. Zoppicano tante altre cose più di questa! Via, scrivetelo immediatamente... (*spingendolo al tavolo ov' è l' occorrente*) e colpite il primo momento per darglielo...

Far. (*scriv.*) Fido sulla tua assicurazione.

SCENA III.

Lorenzo e detti

Lor. (*presen.*) Commendatore... avvocato...

Far. (Maledetto seccatore!) (*imbrogliandosi a nascondere il foglietto, finisce per metterlo in un fascio di carte, fra i tanti che stanno sulla sua scrivania*) Voi siete venuto per quel l' ufficio che vi riguarda?

Lor. Non ho la menoma fretta, fate pure a vostro agio. (*sorrid.*) Tanto, devo pure trattenermi pel gentile invito che vi compiaceste farmi ieri.

Far. Non c'è di che... farete voi un onore. (*a Sil.*) Ma va a cercare tu questa carta del sig. Campi; deve stare tra gli uffici ministeriali.

Sil. Vado a servirlo. (*via a sinistra*)

Far. Ma accomodatevi. E avete visto Paolo?

Lor. (*sempre impiedi*) Questa mattina no. Ma vi prego, sig. Faraone, non state in disagio per me; la vostra presenza sarà necessaria altrove ed a me basta questo giornale. (*prendendone uno*)

Far. Mi date dunque permesso?

Lor. Fate a vostro comodo.

Far. (*uscendo pel fondo*) (La signora Giuditta può venire....

SCENA IV.

Lorenzo solo

Amalia avrà ricevuto il mio viglietto con cui le chiedo un abboccamento quì; bisogna che le parli a piè fermo. Oh sì, ella è ragionevole, e poi, è il suo interesse che lo esige. Il mio debito verso l'amico me l'impone; niente trascurerò per salvarlo. (*pausa*) E Sofia!! qual tasto doloroso! Non v'è più dubbio; il suo pensiero, se non il suo cuore, è altrove, e iersera me ne sono accertato al teatro. Non visto, potei osservar tutto: ella gradisce la corte che le fa il duchino. Ora capisco le reticenze della signora Giuditta, quando gliene parlai... (*ascoltando*) Uno stropiccìo di abito... sarebbe lei?

SCENA V.

Amalia e detto

Ama. Sig. Lorenzo, l'usciere mi ha detto che eravate quì. Ho ricevuto il vostro viglietto e sono a voi.

Lor. Innanzi tutto, vi chieggo scusa se vi ho incomodata; ma era cosa di sommo interesse. D'altronde, dovendo voi venir qui, non ho creduto disturbarvi in casa. Tante visite, tante occupazioni...

Ama. (*sorridendo*) Capisco. (*Lorenzo le offre una sedia e siede pur lui*)

Lor. Prima d'ogni altro, è alla buona amica mia, che io mi dirigo; ed essa non può ignorare quanto affetto io abbia portato e porti alla sua famiglia. Non vi negherò

che rivedendola dopo tanto tempo, il suo aspetto mi ha sorpreso; sì, io non ho trovato più la cordiale famiglia di una volta, ove ho trascorso giorni sì belli e da cui partii come figlio, come fratello; ma il tempo e la società hanno il triste privilegio di queste metamorfosi, e non è a me che spetta fare opposizione.

Ama. (*sorridendo*) Veggo a che volete alludere; ma potrebbe darsi che giudicaste le cose con troppa precipitanza. Dovete convenire che è decorso del tempo da che non vi si è visto; e voi, uomo, dovete menar buono ad una fanciulla un movimento irriflessivo.

Lor. (*con dignità*) Non è questo il motivo che mi dirige a voi. Quello che mi guida è ben più grave, è un fatto che urge, ed a cui deve essere dato sollecito rimedio; si tratta della vostra posizione sociale, si tratta della vostra esistenza. Amalia: vostro marito si è messo volontariamente sull'orlo di un abisso; nè pago di ciò fa di tutto per precipitarvisi, e con esso la famiglia. Gli arrischiati affari in cui si è lanciato, questa disastrosa casa di commercio che ha messo impiedi...

Ama. (*sorpresa*) Come!

Lor. Sì, essa è una voragine aperta, massimamente per lui inesperto; ma ora egli si vuol togliere ogni ritirata con la compra del fondo che deve avvenir oggi. Credetemi, Amalia, questo è il compimento del disastro di casa vostra; io gliel'ho detto, gliel'ho ripetuto, ma ben inutilmente. Allora ho visto la necessità di ricorrere a voi la cui dote è appunto in repentaglio, voi che siete stata sempre tanto ragionevole...

Ama. (*turbata*) Ma voi siete in inganno. L'affare è proposto dal suo socio, il sig. Lariquetière...

Lor. E appunto perciò è una ruina. Questo signore, sappiatelo, non è che un cavaliere d'industria, un impostore bello e buono. Io che vengo dal Belgio, ho conosciuto abbastanza di lui.

Ama. (*contenendosi*) Siete il primo che osate parlar così del signor Lariquetière; io vi dico che v'ingannate a partito.

Lor. (*sgomentato*) Come!

Ama. Sì, vi dico che v'ingannate... che v'han tratto in errore. Egli è l'uomo più onesto e più probo che si sappia, e tutti l'abbiamo meritamente nel massimo conto. Non può essere che l'invidia che sparga queste voci...

Lor. (Che!! Il tuono con cui parla, lo sdegno che l'accende... sarebbe possibile!...)

SCENA VI.

Lariquetière dalla destra e detti

Lar. Signora Amalia, ho il bene di salutarvi... (*le dà la mano*)

Ama. (*non sapendo frenare uno slancio*) Caro il nostro sig. Alonso..

Lar. Eravate turbata?

Ama. Oh no; discorrevamo così... (*sorrid.*) e poi, tutto è passato. (*present. Lor.*) Il sig. Campi nostro amico; l'avrete visto da noi. (*i due s' inchinano*) E voi, che ve ne siete fatto da iersera? Stamattina non siete venuto a casa.

Lar. Sono stato occupato per altri affari. Venivo a dirvi che la signorina Sofia ed il sig. Giulio vi aspettano di là. (*indic. a destra*) Vonno farvi vedere gli splendidi equipaggi che passano.

Ama. Vado. E voi non venite?

Lar. Ho qualche cosa da fare in segreteria; vi raggiungerò.

Ama. Permettete, sig. Lorenzo; (*avvicinandoglisi, piano*) e ricredetevi pienamente su quanto mi avete detto. (*entra a destra*)

Lor. Non chiedo di meglio. (Non vi cade più dubbio; la sventura del mio amico è completa!)

SCENA VII.

Lariquetière e **Lorenzo**

Lar. (È lui... è l'amico di Paolo. Che diceva ad Amalia?) Il mio socio mi ha parlato di lei... della sua operosità, delle sue intraprese, e mi ha detto che giungeva ieri...

Lor. Un poco tardi, è vero; me ne sono avveduto.

Lar. Il sig. Alvinzi mi assicura che ella è il migliore dei suoi amici; ed io ho a caro fare la sua conoscenza. (*gli stende la mano*)

Lor. (*senza dargli la sua*) Paolo è mio compagno d'infanzia... mio fratello quasi. (*con freddo sorriso*) Spero di poterla debitamente apprezzare, signore. (*gli s' inchina ed entra a sinistra*)

SCENA VIII.

Lariquetière solo

(*guardandogli dietro*) Parla sentenzioso il signorino: avessi in lui un nemico! Ad ogni modo, pochi altri momenti e la mia sorte è assicurata; mercè il mio abile colpo, vincolo per sempre Giuditta, che non si potrà negare ad accordarmi la sua mano. È vero che ella tentenna; ma oggi la stringerò in modo da deciderla. È indispensabile che la cosa si compia prima che succeda lo sconquasso di Brusselle... Maledetta casa! è la mia vera piaga...

Far. (*di fuori*) Favorisca, signora Presidente.

Lar. Eccola.

SCENA IX.

Faraone, Giuditta e detto

Giud. (*al braccio di Far. guardando attorno*) Che profusione, che sfarzo!

Far. (*radiante di gioia*) Tutto poco per la vostra persona. Pel mio Ufficio che ha l'onore di accoglierla, oggi è il giorno più bello.

Giud. Oh, sig. Lariquetière. (*dandogli la mano*) Vedete com'è galante il commendatore!

Lar. (*che si sarà salutato con Far.*) Ardisco dire che fa il suo obbligo. Guadagnarsi una sola delle grazie di sì gentile ed avvenente signora è ambizione cui terrebbero molti (*con galant. e signif.*)

Far. Certo, certo... Beato poi chi può riuscire ad interessarla... a possederne l'affetto!

Lar. Chiedete troppo, commendatore. A questo mortale, per dirsi fortunato, ne basterebbe un pensiero solo; ed io vorrei leggere in quel cuore... per vedere se mi sia ingannato.

Giud. (*che è in mezzo; ridendo*) Voi volete pigliarvi spasso di me, ciò è chiaro; ma se cercate ad ogni modo leggere nel mio cuore, vi dirò (*verso Lariq.*) che pel momento non ci vedreste niente di rilevato; mi piace andare con tutte le precauzioni.

Far. (*soddisfatto*) (Va lenta, ma viene!) Se è così, non c'è che da compiacersene. Una devozione sì viva, dei sentimenti così sinceri finiranno coll'aver la mercede...

Lar. (*alquanto colpito*) Avrei creduto che il tempo delle esitanze fosse passato...

Giud. Qualunque donna, nella mia condizione, non può

concedere il suo affetto senza la fiducia più illimitata... e ciò non può farsi precipitosamente. Approvate, commendatore?

Far. (*enfatico*) Ma sicurissimo, parole auree! (È il principio di una dichiarazione; tocca a me il compirla.)

Lar. (*galant.*) Neppur io troverò a ridire: è giusto che chi aspira a tanto bene sperimenti un po' di tirannia. (Assolutamente ci vuole la lettera.)

SCENA X.

Sofia e **Giulio**, indi **Amalia** e **Lippoli**, e detti.

Sof. (*di dentro*) Vi dico di sì.

Giul. (*di dentro*) Ed io vi dico di no. (*uscendo tutti e due dalla destra*) Staremo a vedere; scommettiamo una *discrétion.*

Sof. Vale per la *discrétion.* (*saluta Lar. e Giud.*) Oh Giuditta, sei quì!

Giud. Buongiorno, cara; eravate di già venute? Ed Amalia?

Sof. È dentro che discorre col maestro.

Giul. (*a Giud.*) Fortunato di ossequiarvi... Sig. Lariquetière...

Lar. (*sorrid.*) Vi quistionavate con Sofia? Sentiamo il motivo di questa scommessa.

Sof. È che mi vuole contrariar sempre. Stavamo al balcone, sono passati i cavalli che devono correre; non ci cade dubbio, i migliori sono *Arabella* e *Vampiro*, me lo confermava egli stesso ieri, vedete! Adesso si contraddice e sostiene che non vinceranno.

Giul. Io non guardo mai ai cavalli, guardo ai fantini. Nel vedere quelli che li guidavano, ho dovuto cangiare idea...

Sof. Vedremo.

Giud. (*a Sof.*) Infine poi è un regalo che vi guadagni; devi essergli grata.

Ama. (*entrando con Lippoli*) Benissimo — Buongiorno Giuditta; il maestro mi parlava della sua musica, il *Rogiero* che sta per dare alle scene; ce ne vuol far udire dei pezzi domani sera, che è la nostra serata. Ci sarai?

Giud. Senz'altro. (*a Lipp.*) Ammireremo le sue belle cose.

Lip. Oh, compatirete...

Far. Ma perchè non vi accomodate? È indispensabile che si termini l'affare che riguarda la signora Presidente,

prima che le corse comincino. (*ad Amalia*) Tuo marito tarda?

Ama. Siccome alle corse non sapeva quando fosse sbrigato, ha detto che può assistervi il solo signor Lariquetière.

Far. Certo; è un atto di mera formalità. (*a Brilli che esce seguito dall'Usciere, con carte*) Ah, eccovi a proposito.

Sil. Ho dovuto trovare anche l'ufficio del sig. Campi, il quale... (*guard. attorno*) non è qua. (*all' Usciere*) Guardate nella sala di lettura ove mi è parso vederlo e ditegli che l'aspettiamo. (*l' Usciere rientra a sinistra*) Ecco il vostro contratto con l'Amministrazione delle ferrovie, signora Presidente, il quale da ora resta come annullato. Vogliate firmare questa ricevuta.

Giud. (*esegue*) Va bene così? (*a Lar. che l'assiste*) Non guardate, vi prego, le mie zampe di mosca...

Lar. È sempre un prezioso autografo. (*sorridono guardandosi*)

Far. (*con galanteria caricata*) Adesso, signora Giuditta, vi siete emancipata da noi; non vogliate perciò condannarci all'oblìo.

Lar. E noi fortunati, invece, se la sapremo custodire. (*con intenzione*)

Giud. (*ridendo*) Se dite che ho ripigliata la mia libertà, vi consiglio a non lusingarvi; un uccello che esce di gabbia è difficile che vi rientri.

Lar. Difficile, ma non impossibile.

Far. (*stringendogli la mano*) Ben detto! siete sempre un amico.

Giud. (*a Lorenzo che è uscito*) Oh, caro sig. Campi...

Lor. (*le stringe la mano e saluta con contegno gli altri*)

Sil. (*che ha guardato fin allora l'altra carta, a Lorenzo*) Ma quest'ufficio ministeriale riguarda proprio voi? Siete il sig. Lorenzo Campi proprietario di una cartiera?

Lor. Per l'appunto. Qual'è la difficoltà che trovate?

Sil. Ma sua eccellenza fa di voi le lodi più ampie. Dice che siete l'orgoglio dell'industria nazionale, che all'estero avete fatto primeggiare il nome italiano, che i più accreditati negozianti vi hanno offerto il loro appoggio; e finisce col promettervi una onorificenza... Leggete voi stesso....

Far. Davvero?

Lor. Ringrazio il sig. ministro, ma sarò obbligato a rifiutarla. Parrebbe che io avessi nudrito delle mire ambiziose; e siccome la vanità non fu mai la mia guida...

Far. (*formaliz.*) Dite male delle distinzioni? Ma esse si accettano da tutti. (*Intanto sono usciti dei rinfreschi, che portano su dei vassoi d'argento dei camerieri in nero e cravatta bianca, diretti dall' Usciere. Faraone servirà Giuditta*)

Sil. (*a Lor.*) Caro mio, mi perdonerete, ma al posto vostro non solo accetterei l'onorificenza, quanto mi darei il più gran moto. Mi farei portare per consigliere comunale o provinciale, solleciterei un grado nella guardia nazionale... voi potreste benissimo esser eletto capitano; e diverrei così una persona influente.

Lor. (*sorrid.*) Per che fare?

Sil. Oh bella! per quello che fanno tutti; si domanda?

Lor. E appunto quel che fanno tutti, a me non aggrada. Io evito la *corrente*.

Giul. La *corrente?* E che intendete con questo nome?

Lor. Ah, volete una spiegazione? non mi rifiuterò a darvela. La *corrente*, come la nomino io, è il trascinare, che fa il secolo; ma il trascinare, intendiamoci, che subiscono gli spiriti volgari, la gente comune. Questa vi si abbandona a corpo perduto; vede gli altri che vanno alla china nel pensare in un tal modo, nell'agire in un tal altro, e vi si unisce essa pure, senza discutere, senza ragionare. La gran massa ragiona ed opera così? ebbene, noi facciamo lo stesso. Tutto il disastroso, tutto il peggio, tutto dirò pure l'assurdo che si può immaginare, vien seguito ad occhi chiusi; gli uomini — che sono sempre dell'avviso degli altri! — si danno senza un perchè a speculazioni ruinose, le donne ad amori colpevoli, gli uni e le altre a passatempi senza diletto ed insensati, quando non sono suicidi. È un'orgia perenne; la gran parte della società è in sua balìa, e senza nemmeno chiedersi il motivo. Eppure, ognuno va superbo della propria ragione, aspira a rivendicare la propria individualità; lo scopo... è di essere scimmia!

Lip. Oh questa è bella!

Giul. Nuova propria!

Sil. E vorreste rifar da capo la società?

Lor. Se la società crede che questo sia il suo stato normale, non le faccio i miei complimenti. Io invece ho sempre creduto che il suo scopo fosse il miglioramento morale e sociale, che i suoi mezzi fossero l'industria vera e la vera operosità; io ho creduto che tra le spine della vita vi dovesse stare qualche rosa, quella che si chiama un'affezione, ma l'ho immaginata olezzante e ristoratri-

ce, e non già di altro genere. Ma queste sono le vie rette: se preferite le obblique, fatelo, ma non copiate gli altri, non seguite l'andazzo. Abbiamo più rispetto di noi stessi; siamo individui, non folla.

Lar. Perdono, ma queste sono delle utopie; si vede che siete estraneo al mondo. Voi vi ribellate ai risultati del progresso, alla legge dei tempi.

Lip. (*sorridendo ironicamente*) Scommetto che se vi occupaste di arte, sareste un fiero partigiano di quella municipale, da campanile; senza riconoscere la grande arte, l'arte cosmopolita.

Lor. (*tranquillamente, volgendosi prima a Lariquetière*) Chiamate legge dei tempi le matte speculazioni che abbagliano promettendo mari e monti, o lo sciupare il censo paterno colle corifee dell'opera? chiamate legge dei tempi l'obblìo che fan talune donne dei loro capitali doveri, o il perdersi di qualche altra dietro fantasmi ingannatori e orpelli bugiardi? (*Sofia si scuote. A Lippoli*) Quanto a a voi, sig. partigiano dell'arte cosmopolita, vi faccio riflettere, quantunque non mi occupi di tali materie, che l'arte italiana già possiede questa fisonomia mondiale; abbiamo Verdi, abbiamo la Ristori, abbiamo Vela; nè faccio paroloni per riscuotere gli applausi delle piccionaie. Trovo solo poi che spetta ai cittadini di ogni paese il difendere la individualità nazionale; i paesi così cominciano a perdersi, rinnegando la propria fisonomia. Ed anche che per noi italiani non fosse così, per Dio! anche che i nomi che formano il nostro orgoglio e il nostro patrimonio non si spandessero su tutta la terra come fa il sole, e come fa il sole rischiarandola, occorrerebbe farlo, sì... come chi difende l'onore della propria casa... della propria madre!

Lar. (*ad Amalia e a Giuditta piano*) Sono ingenuità da collegiale.

Far. (*alquanto scosso, a Silvio*) Ha ragione... a me pare che abbia ragione!

Sil. (*forte, a Lor.*) Caro amico, noi la pensiamo tutt'altrimenti...

Lip. Poi, ognuno s'abbia la sua opinione... (*suono di cornetta*)

Giul. Ma le corse cominciano... andiamo. Venite. (*dà il braccio ad Amalia, Lariquetière lo dà a Giuditta, Faraone segue questi due, come contento; Silvio li segue ei pure, dalla destra*)

Sof. (Le sue parole m' han tutta scossa!)
Lip. (*offrendole il braccio*) Venite?
Sof. Ora vi raggiungo.

SCENA XII.

Sofia, Lorenzo, indi **Giulio**

Lor. (*è per partire*)
Sof. (*trattenendolo*) Un momento, sig. Lorenzo.
Lor. (*con indifferenza*) Chiedete me?
Sof. Innanzi tutto, abbiatevi i miei complimenti per i vostri generosi propositi. Ho creduto però scorgervi del personale, dell' allusivo: m' inganno?
Lor. Ho detto liberamente, e sulle generali, il mio sentimento, signorina. È il mio sistema.
Sof. In tal caso, convenite di aver ferita anche me?
Lor. Se vi trovate compresa nel quadro che ho fatto, la colpa non è mia.
Sof. Il vostro sentimento mi spiacerebbe molto, poichè sarebbe ingiusto. Voi non fate concessioni alla società, alle esigenze; siete sempre rigido e severo come quando vi ho conosciuto. Credevo che i viaggi vi avessero cangiato.
Lor. Avete una ben erronea idea dei viaggi, a quanto pare!
Sof. Abbiamo visto il libro che ci mandaste da Parigi; vi si fa molta lode di voi.
Lor. Almeno un forestiere ha mostrato di apprezzar gli sforzi di un uomo dabbene.
Saf. (*piccata*) Eccovi da capo; ed ecco il vostro difetto. Se dovessi prender marito, mi spiacerebbe un uomo che vedesse del male in tutto... senza ammettere le convenienze.
Lor. Cioè a dire, ve ne piacerebbe uno che chiudesse gli occhi su tutto e vi lodasse invece. Oh, di questa specie ne troverete... se non ne avete già trovato.
Saf. Siete in perfetto errore vi posso dire, se credete... Avete di me un' opinione ben poco giusta... voi non mi conoscete!
Lor. Invece temo di avervi assai ben conosciuta... per quel che siete diventata in questo tratto di tempo. Sa il cielo se mi augurava trovar tali cambiamenti; e se carezzando talune mie illusioni, io mi aspettassi un disinganno... Ma lasciamo un discorso che a nulla mena...
Sof. No, no, ditemi...

Giul. (*dalla destra, vivam.*) Ma venite, Sofia ; ora corrono *Arabella* e *Vampiro*.. l'oggetto della nostra scommessa. (*le offre il braccio*)

Sof. (*con esitanza*) Ma...

Giul. Venite , o non si è più a tempo...

Sof. (*dopo un momento di dubbio , a Lor.*) Mi... permetterete... (*entra, accettando il braccio di Giulio*)

SCENA XII.

Lorenzo solo

(*guardando dietro Sofia e crollando il capo*) È stata l'ultima favilla di un amore che io credei la base della mia felicità... E adesso? Tutto è finito! Quali atroci disinganni !... Eppure ieri mi sorridevano le più belle speranze! Ma... ogni sforzo per salvare il mio amico è riuscito inutile; non mi regge più il cuore di assistere a questo sfacelo; ripartirò e subito. Quì non c'è più nulla da fare. (*guardando a destra nelle quinte*) Che veggo! Lariquetière ferma la signora Giuditta... vuol darle un viglietto... il modo come le parla... (*colpito da un'idea*) Ma sarebbe possibile che egli fosse l'uomo cui ella accennava? Gran Dio! Ma in tal caso io avrei in mano un'arma potentissima... Vengono a questa volta ; tiriamoci da banda.

SCENA XIII.

Giuditta, Lariquetière e detto

Lar. (*con un viglietto, sommesso*) Credevo non aver l'opportunità di parlarvi; ecco perchè ho consegnato in questa carta (*le dà il viglietto*) i miei timori, le mie apprensioni. Sì, madama ; voi farete ragione alla mia giusta impazienza e mi darete la sospirata risposta...

Giud. Vi dissi che amavo rifletterci. L'avrete prossimamente.

Lar. E quando? (*fisandola come con trasporto*) Questa sera... in casa vostra?

Giud. Impossibile. Spero domani sera... in casa della signora Amalia. (Le informazioni che aspetto non dovrebbero più tardare.)

Lar. (*c. s.*) E nulla mi dite in questo momento? non mi date nemmeno una speranza? (*per prenderle la mano*)

Giud. (*ritirandola*) Lasciatemi... si può venire.

Sof. (*di dentro*) Bravissimo! ho vinto.. (*applausi ed acclamazioni*)

Giud. Eccoli. (*Lar. si tira in disparte*)

Lor. (*da sè*) Paolo sarà salvato. (*esce pel fondo*)

SCENA XIV.

Sofia, Giulio, Amalia, Lippoli, Faraone, Silvio e detti
(escono in frotta, festivi, esultanti)

Sof. (*a Giud.*) Ma come! tu non v'hai assistito? Vittoria completa; il cavallo di Paolo il primo, indi *Arabella* e *Vampiro!* Tutti e tre i premii; ho vinta la *discrétion!*

Lip. (*ad Ama.*) Ma quel *don Carlos* è un prodigio; pareva aver le ali!

Ama. Non toccava neppur la terra! magnifico proprio!

Giul. (*a Sofia, galantem.*) Ho perduto; ma è una disfatta che gradisco.

SCENA XV.

L'Usciere e detti

Usc. Il cocchiere della signora presidente le manda a dire se vuole scendere, prima che le carrozze si affollino. (*l' Usc. resta*)

Giud. Volentieri. Anzi, se Amalia e Sofia vonno venir meco...

Ama. Di buon grado.

Far. (Questo sarebbe il momento di darle il madrigale.) (*corre a frugar tra le carte*)

Giud. (*andandosi a congedar da Faraone*) Grazie di tutto, caro commendatore, e a rivederci.

Far. (*frugando sempre, senza trovar nulla*) Un momento, di grazia, vorrei darle...

Giud. Che cosa? (*sorrid.*) Cercate tra le vostre carte?.. Ma fate presto, o non ce n'andiamo più...

Far. (Dannata sorte; il madrigale è sparito!) (*sforzandosi a sorridere*) Era... un certo progetto sul carbon fossile; ve lo darò un'altra volta.

(*Comica sorpresa di Giuditta. I cavalieri danno il braccio alle dame e viano pel fondo*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

La decorazione del 1.° atto. È sera, e l'illuminazione è come per ricevimento.

SCENA I.

Amalia, Basilio, Sofia

Ama. (*a Bas.*) Ed a mio marito non occorreva niente al *club?*

Bas. Vi sono stato, ma non aveva bisogno di nulla. Il pranzo cominciava allora, e vi stava pure il sig. duchino Giulio.

Ama. E le altre commissioni le avete eseguite?

Bas. Tutte, signora. Ho portato il viglietto col danaro del giuoco alla marchesa del Ponte; al ritorno ho sollecitato la modista e son passato dal sarto. Ho preso pure le sei dozzine di guanti ed il romanzo francese al gabinetto di lettura per la signorina; eccoli. (*glieli dà*)

Sof. (*che guardava i giornali di mode*) Oh bravo! (*apre il romanzo*)

Ama. Il salotto è illuminato?

Bas. Ogni cosa è all'ordine.

Ama. Bene; non occorre altro. (*Bas. via*; *a Sofia*) Hai udito dunque quel che mi ha detto Paolo intorno al sig. Campi? È una cosa che gli sta molto a cuore... me ne ha tornato a parlare stamattina.

Sof. Ma che devo farvi io, se il sig. Lorenzo non si è visto, da ieri che sono state le corse?

Ama. Egli lo attribuisce alla tua condotta verso di lui. Anche nostro padre ha udito le sue lagnanze e gli ha dato ragione. Siamo giusti; tu vi hai dato un po' di motivo...

Sof. In che modo? È originale il sig. Lorenzo: vorrebbe che io gli facessi la corte. Il motivo del suo malumore lo capisco; è il nostro genere di vita che non gli va; ma lo possiamo cangiare per lui? Io lo so troppo: egli appartiene a quella classe di uomini stravaganti che si piacciono a tormentare le donne in tutto e per tutto, pienamente soddisfatti quando riescono a gettarle in un malumore pari al loro. Ti pare che io voglia prestarmi a questo? E poi: facessi qualche cosa di male!

Ama. È vero; ma potresti essere più garbata, più prevenente a suo riguardo.

Sof. Farò tutto del mio. Ma vado a terminar la mia toletta. (*entra a destra*)

SCENA II.

Amalia sola

(*Intraprende varie cose, ma le lascia come preoccupata*) Chi sa se questa sera si farà vedere! Stamattina l'ho visto di sfuggita, era pensieroso, preoccupato. (*sfogliando un album di fotografie*) Eccolo; che nobiltà di aspetto, di sembiante... che magico sguardo! E poi, che distinzione di maniere, che superiorità di spirito! di certo è una eccezione tra gli uomini. Eppure è qualche tempo che non si mostra più lo stesso con me... Vorrei ingannarmi... ma è così! (*all'entrare dei due che seguono, ella prosegue a sfogliare l'album*)

SCENA III.

Silvio, Faraone e detta

Far. (*dalla sinistra*) Sì, sì, va bene.

Sil. Buonasera, signora Amalia.

Ama. (*sempre seduta*) Buonanotte.

Sil. (*che ha un fascio di carte, traendone alcune*) Ho portato l'atto di svincolamento della vostra dote: leggetelo e me lo favorirete domani, firmato. — Mi date notizia del duchino Giulio? Stamattina lo aspettavo in tribunale e non è venuto.

Ama. In questo momento è al *club*, che pranza con mio marito. Atteso il primo premio riportato alle corse, Paolo ha dovuto dare un banchetto.

Sil. Allora lo vedrò domani; per questa sera mi è impossibile. Commendatore, vi rimango questi atti della Banca nazionale; vi piaccia di riscontrarli. Vi lascio perchè ho da fare. (*saluta Amalia*)

Far. (*accomp.*) A domani dunque.

Ama. (*salut.*) A rivederci.

SCENA IV.

Faraone ed **Amalia**

Far. (*guard. le carte*) Non aver mai un minuto di requie! ecco adesso la Banca nazionale! (*andando al tavolino*) È meglio che li sbrighi ora; più tardi non vi sarà tempo. (*sedendo e cominciando a riscontrare*) La vista non mi aiuta più... e queste cifre tanto piccole! (*si pone gli occhiali*) Adesso, i numeri li fanno piccoli, e le somme poi non hanno più misura! (*ad Amalia*) Ed il sig. Lorenzo neanche si è visto?

Ama. Paolo gli ha scritto ed egli ha mandato a rispondere che veniva stasera.

Far. (*crollando il capo*) Ecco un altro che non capisco. Prima, tanta premura verso la mia casa; libri che mi si mandavano, lettere, giornali: ed ora, un contegno, una freddezza che non so spiegare. E Sofia che ne dice?

Ama. Ma... anch'essa è dispiaciuta... è imbarazzata...

Far. L'imbarazzato sono io! Questi ragazzi di adesso mettono un povero padre in posizioni false! si spiegano, non si spiegano, vorrebbero pretendere, restano appesi... Ad ogni modo, coi capricci non c'è che fare. Mi preme accoglierlo bene, perchè il ministro ne fa gran conto, ed a me cui son rivolti moltissimi sguardi...

Ama. Oh, per questo non mancheremo mai alle nostre convenienze... (*proseguono l'una a sfogliare l'album, l'altro a firmare*)

SCENA V.

Lorenzo e detti

Lor. (*senza esser visto*) (Eccola; la trovo opportunissima. La gelosia farà in lei quel che non potè la ragione.) (*avanzandosi*) Sig. Faraone, signora Amalia...

Ama. Oh, bravo! (*gli dà la mano*)

Far. (*al tavolo*) Favorite, accomodatevi. Non credo che vogliate cerimonie; siete, si può dire, di casa. (*seguita a scrivere*)

Lor. Sarei venuto a vedervi anche senza il vostro gentile invito. Paolo mi prevenne che il martedì stavate in casa...

Ama. A quanto mi ha detto, vi premurò pure di rimanervi; ma pare che i vostri affari...

Lor. In effetti, sto qui molto precariamente.

Far. E che novità ci recate? Permettete che io seguiti a sbrigar queste carte..

Lor. Fate pure. — Di novità che posso dirvi, io quasi straniero? (Lanciamo la bomba.) Ma pare che voi invece potreste dirmene una: quando succederanno queste nozze tra il sig. Lariquetière e la signora Giuditta? (*massima sorpresa nei due: in Far. è comica*)

Ama. Che dite!

Far. Come! succederanno... le nozze!

Lor. (*guard. Amalia*) (Il colpo è fatto.) Spero che non vogliate farmene un mistero.

Ama. (*sarcasticamente*) Caro mio Campi, credo che v'inganniate!

Far. (*comic.*) Io dico... siete matto addirittura!

Lor. (Quì si scalda anche il commendatore. Vi fosse pericolo di qualche sua debolezza? (*sorrid.*) Mi assalite con una veemenza... che pare v'abbia spiaciuto.

Ama. (*cercando rimettersi*) Non è questo. È perchè ciò che dite è impossibile!

Far. Certo... non ha il senso comune.

Lor. Potete dirmi tutt'al più che non ne conoscete nulla; ed io, se lo avessi sospettato, non ve ne avrei tenuto discorso. Avendo visto un certo fatto occorso tra il sig. Lariquetière e la signora Giuditta... Veramente, non vorrei dir troppo.

Ama. No, no, dite. (*cercando sorridere*) (Oh Dio! io non resisto.)

Far. Parlate: che avete veduto?

Lor. (*piacevolmente*) Ebbene, ho veduto ieri sul vostro ufficio, che egli ha colpito l'occasione di trovarla sola per darle un viglietto, supplicandola con parole di amore non dubbie a dargli una risposta. Ella gliel'ha promessa per questa sera, quì. (*sorridendo*) Vi racconto quest'aneddoto e lo raccomando alla vostra discrezione... (*a Faraone*) Ci fondo?

Far. (*affettando sorrid.*) Sicuramente... certo. (Scellerati... indegni!)

Ama. (Tremo tutta!) (*seguitando a sorridere convulsa*) Per questa sera quì, avete detto?

Lor. L'ho inteso io.

Ama. (*sforzandosi a sorridere*) Adesso comprendo; stasera ce lo vorranno far noto.

Far. (*imit.*) Già, già, stasera ce lo vorranno...

Ama. (Non li perderò di mira.)

Lor. Dev'essere così. (Che vespaio ho suscitato! non credevo però che ne colpissi due a un tempo. Ora bisogna far da spettatore.)

SCENA VI.

Lippoli, Corvi e detti

Lip. Signora Amalia... commendatore... (*ha in mano un rotolo di carte musicali*)

Cor. Ho l'onore di riverirvi.

Far. Buonanotte.

Ama. (*ai due*) Accomodatevi.

Lip. Come state? Vi veggo non so come. .

Ama. Anzi, sto benissimo.(*cercando sorridere*) E che ci dite?

Lip. Vi conduco il nostro caro barone, che non voleva venire.

Ama. E perchè?

Cor. Spieghiamo bene le cose: devi soggiungere, per causa della tua musica. Siccome non si ha sempre uno stomaco di ferro e una testa a tutta prova...

Lip. Sempre caustico. Quando la signora ha la degnazione di udirla, mi pare che anche tu...

Ama. Ci fate piacere. (*a Far.*) Ma bisogna prevenir mia sorella che quì c'è gente.

Far. Vado io. (Corbellarmi in tal modo! l'avranno a fare con me!) (*entra a dritta*)

Lip. (La società non è mica allegra.)

SCENA VII.

Orestino dal fondo con **Basilio**, indi **Sofia**, infine **Lariquetière** e detti

Ore. (*a Basilio*) Mi occorre vedere il sig. Lariquetière appena giunge. (*Bas. via*) (La corrispondenza che ho avuto è allarmante.) Buona sera, signora Amalia, signori. (*è affaccend.*)

Ama. Orestino...

Cor. Sempre affaccendato!

Ore. Dacchè il mio giornale è divenuto per metà commerciale, ho perduto la pace. Caro sig. Lippoli, ho ricevuto il vostro vigliettino, eccomi ad udire la vostra musica...

Cor. Neppur lui hai risparmiato?

Lip. Ne potevo far ammeno? Un giornalista?

Ore. Che è quanto dire, una cattiva lingua o un commodino universale.

Lip. Non dico questo. (*sorrid.*) Sapete che siamo amici.

Ore. Cioè, che mi volete tener amico. Non indorate la pillola; è l'opinione che avete di noi altri, quando ne avete di bisogno. (*Sofia entra dalla dritta*) E mi appello alla signorina Sofia, che mi onora della sua protezione. (*complimenti di uso con Sofia, ma piani e brevissimi. Lor. che discorreva con Amalia, si alza e s'inchina*)

Sof. (*a Lor.*) Accomodatevi. (*tutti seggono*) (La sua presenza m'imbarazza.)

Lor. (Duro fatica a star quì.)

Sof. Vi appellate a me, e di che cosa?

Ore. Del destino che colpisce noi altri scribacchiatori alla minuta... destino ben immeritato.

Sof. Lo credete?

Ore. Anche voi? — Poveri giornalisti! La moda adesso è dirne il peggio possibile; come è ingiusta la razza umana! Prima, nei drammi da beccheria, che ci venivano di Francia, il sicario era ordinariamente un italiano; oggi, nel più delle commedie che si scrivono nel così detto bel paese, volta e gira, il cattivo soggetto è il giornalista. Eppure, giammai come adesso, tutti se ne servono: cantanti, ministri, segretisti e soprattutto autori; e poi... fanno i puritani!

Cor. Eh, eh! *Cicero pro domo sua.*

Sof. Provatevi a dargli torto. (*durante le parole di Orest. Lariq. è entrato*)

Lor. (*guard. Lariq.*) (Ecco l'amico.)

Ama. (*osserv. Lariq.*) (Guarda attorno: indubitatamente l'aspetta.)

Lar. (*che avrà salutato Amal. che freddamente gli ha corrisposto*) Madamigella... signori... (*guard. di traverso Lor.*) E quest'uomo sempre presente: mi è proprio insopportabile! (*ad Orest.*) Voi mi chiedevate?

Ore. (*che gli è andato vicino; piano*) Prima di tutto, mi bisognano i fondi per far uscire il giornale... voi avete voluto portarlo ad un formato stragrande, e lo stampatore vuol essere pagato: poi debbo dirvi che le notizie della vostra casa a Brusselle sono allarmanti. Una corrispondenza che ho ricevuta, dice che si prevedeva il fallimento.

Lar. (Altro che prevedersi: è avvenuto!) (*piano ad Ores.*) Non ne fate motto e bruciate la corrispondenza. I fondi li avrete domani: venite da me.

SCENA VIII.

Giulio, che dà il braccio a **Giuditta** e detti

Giul. Vi conduco la signora Giuditta che smontava di carrozza quando io veniva.

Giud. (*salut.*) Amici... cara Amalia... Sofia...

Sof. Buonasera. (*a Giul.*) Venite adesso dal pranzo? E la mia *discrétion?* Scommetto che ve ne siete dimenticato.

Giul. Meritereste di non averla; ma eccola. (*cava un oggetto di tasca e lo svolge dalla carta*)

Sof. Oh vediamola. (*tutti le si fanno intorno, da un lato*) Quanta carta velina! chi sa che sorpresa!

Ama. (Non li perdo d'occhio)! (1).

Giud. (*ancora con la beduina; a Lariq. che l'aiuta a toglierselo*) Oh grazie...

Lar. Vi pare? (Mi avete portato quella risposta?)

Giud. (Certo prendetela.) (*gliela dà; indi fra sè*) Avrà poco da rallegrarsi; ma dopo quel che me n'hanno scritto...

Ama. (*che nel mentre fingeva di guardare il regalo di Giulio, avrà visto tutto; tremando*) (Gran Dio!)

Lor. (*che ha osservato tutto anche lui*) A maraviglia; non avrà più dubbio, ora.

Sof. (*gioiosa a Giulio*) Bravo! ma è proprio una galanteria...

Lar. (*che si sarà accostato al gruppo*) Una *peiche* a mano, con cornice smaltata, tutta arabeschi e puttini... elegante davvero!

Lip. (*che ha cavato l'orologio*) Ma si fa tardi... e se volete sentir questa musica...

Sof. Certo. Passiamo nel salotto. (*entra e così gli altri*)

Ama. (Oh, io smonterò i loro progetti!) (*tutti sono entrati. Mentre Giuditta sta per passare la soglia, Amalia l'arresta*)

SCENA IX.

Amalia, Giuditta

Ama. (*potendo poco dissimulare il dispetto da cui è compresa.*) Un momento, Giuditta; devo parlarti.

Giud. A me?

Ama. Sì. Meglio riflettuto, trovo che l'acquisto del fondo è impossibile; non mi conviene affatto.

Giud. Come!

Ama. Ci ho a lungo pensato; veggo che commettevo il più madornale degli spropositi. Non sarò sì gonza da barattare la mia dote contro un terreno.. di ben'dubbio valore!

Giud. Tu parli in modo da far credere un inganno ordito contro di te; e che io ne fossi a parte. Spiegati meglio; mi preme di metterlo in chiaro.

Ama. Ti preme? Ebbene sì, l'inganno ci è, anzi era troppo patente; che tu ne sii a parte... non debbo, nè posso crederlo.

---

(1) Due gruppi. Da un lato, Giulio, Sofia, Orest Lippoli, Corvi, Amalia; — dall'altro, Giuditta e Lariquet.

Giud. (*ironica*) Cara mia, è permesso stare sotto una impressione spiacevole; ma non è permesso offendere le persone. L'acquisto del fondo per parte vostra non è stato nè una mia insinuazione, nè un mio intrigo; voi avete deliberato farlo, proponendomi dei vantaggi, io ho aderito. Adesso tu che devi sborsar il danaro mi dici che non ti conviene; sia pure; è poco serio, ma tanto... Ov'è dunque l'inganno che dici? Esiggo che ti spieghi.

Ama. La spiegazione sarebbe soverchia.. quando v'ha i fatti che parlano. Non siamo stati certo nè io nè mio marito che abbiamo avuto il pensiero di quell'acquisto: chi voleva farlo, ne aveva i suoi fini diretti.. è inutile che più dica. (*Lariq. è apparso a destra*) Ma i calcoli son fatti male; e se è su me che si fonda, oh si è in perfetto errore! (*con riso quasi convulso.*)

Lar. (Che odo!)

Giud. (*c. s.*) Bella mia, ti consiglio a prenderti un calmante.. stai troppa irritata! Bada bene però di non dire più di quanto vuoi; potresti svelarti, nè è la tua intenzione. Questo solo ti dico, che respingo con disdegno qualunque allusione possa farsi alla mia lealtà e schiettezza; e in quanto all'individuo cui accenni, sel tenga pure chi vuole, io nol bramo di certo. Annulla dunque l'affare.. e non se ne parli più. (*entra nel salotto*; *Lariq. si è tratto nel fondo.*)

Ama. (*sola*; *soddisfatta*) Ho mandato in aria i loro disegni! (*come rientrando in sè*) E a quest'uomo io stava per abbandonarmi? Dio! da quale abisso sono stata tratta!

Lar. (Ma questa è una catastrofe! Il viglietto di Giuditta che è una licenziata.. le notizie di Brusselle.. quest'altro fatto.. Bisogna arrestarlo in tutti i modi.) (*si avanza*)

SCENA X.

Lariquetière, Amalia

Lar. Amalia...

Ama. (*tremando tutta*) Voi!

Lar. E che vuol dire questo cambiamento.. questa freddezza?

Ama. Fingete ancora? Ma questo è troppo! Voi siete un falso amico, voi abusate della fiducia di mio marito e mia. Mentre che per conto della mia casa, della mia famiglia si sta trattando di un affare gravissimo e a voi affidato, ci sono misteri con una donna, a cui riviene tutto l'utile, l'ho saputo in tempo! Oh sì; voi due siete di accordo...

Lar. (*con galant.*) Amalia... e potete credere ?...

Ama. Le vostre galanterie sono inutili: ho visto abbastanza. E queste sono le assicurazioni che mi davate di amicizia la più illimitata ? Per fortuna, vi conosco in tempo.. vi siete da voi stesso appalesato !

Lar. Ma, Amalia, tacete.. si può udire.. e ascoltatemi, ve ne prego!

Ama. Non più una parola.. e uscite da questa casa... che portavate al precipizio..

Lar. Che dite ! Calma.. calma e prudenza, vi scongiuro ! L'operazione in corso non si può in niun modo arrestare..

Ama. Giammai ! La mia dote, sappiatelo, non servirà a costituire quella di un' altra...

Lar. Ma uscite da questa falsa idea...

Ama. No ; ogni vostra parola, ogni vostra azione è un inganno, una perfidia.

Lar. Persuadervi in questo momento è ben difficile.. Aspettate fino a domani.

Ama. Impossibile! (*entra nel salotto. Faraone è apparso in fondo: è in attitudine comicamente burbera*) (Oh ! mi apparterrà ad ogni costo !)

SCENA XI.

Faraone, Lariquetière

Lar. (*guard. Faraone*) (A quest' altro adesso.. che diamine ha ?) (*sorrid.*) Commendatore. . . avete a dirmi qualcosa ?

Far. (*con repressa ira comica*) Certo che ve l' ho a dire ! voi.. mi capite !

Lar. Io ? Ma se non parlate..

Far. Volete che parli ? Ebbene, vi dirò che mi stavate menando pel naso; cioè... credevate menarmi pel naso !

Lar. Io ? me ne sarei guardato bene, commendatore !

Far. Lasciamo i titoli! Voi avete giocato di doppiezza con me, e mentre m' incoraggiavate a far la corte alla sig. Giuditta, di soppiatto con lei..

Lar. (*sorrid. e con animo superiore*) Un viglietto che le ho dato e una risposta che doveva averne ; dite un poco, vi hanno rapportato questo ?

Far. Ma certo.. E voi negatelo !

Lar. Non ce n' è bisogno ; trovo solo che la spiegazione datavi è affatto bizzarra, per non dire ridicola. Io corteggiare la Presidente.. ah, ah !.. (*ridendo.*)

Far. Qualche cosa dippiù ; intendervela con essa !

Lar. E voi l'avete creduto? Ma non vedete, sig. Faraone, che chi vi ha detto ciò ha voluto beffarsi di voi? Mi maraviglio però di una cosa: che voi, uomo di fino buon senso, non l'abbiate verificato di per voi stesso.

Far. Verificarlo? E in che modo?

Lar. Accertandovene con i propri occhi.. e allora vi sareste accorto dello sbaglio preso. Io contendervi la signora?.. (*Far. impone comicam. silenzio*) Io giocar di doppiezza con voi? ma che uomo sarei stato!

Far. E quel viglietto che le deste in segreto?

Lar. (Costui non sa della risposta.) Era uno schiarimento commerciale che ella voleva. Siccome me ne pregò in gran segretezza... (Qual pensiero!) (*sorrid.*) Ma io vado ad un'altra idea; mi sarà permesso domandare chi vi ha riferito una tal cosa?

Far. Ma.. qualcuno che mi è amico.

Lar. Capisco. Ebbene voglio rendervi un vero servigio: guardatevi da costui che si dice vostro amico. (Povero Faraone; gli farò addirittura perdere il capo.)

Far. Guardarmene.. come?

Lar. Osservatelo bene: potrebbe stare che... rivolto allo stesso oggetto.... non vi dico di più...

Far. (*trasportandosi senza riflett.*) E voi credete che il signor Pa...

Lar. Non voglio sapere il nome; vi ho detto quel che dovevo.

Far. (*da sè*) (In effetti.. potrebbe essere. La condotta che tiene con noi.. la notizia dataci stasera..) Caro signor Lariquetière, vi ringrazio davvero. Voi mi rischiarate completamente..

Lar. Ricompensa però per ricompensa. Ho bisogno dei vostri favori.

Far. Vi pare? Parlate.

Lar. Mi abbisogna un appoggio alla Banca nazionale; uno sconto per far fronte a delle obbligazioni di domani.

Far. E quanta è la somma?

Lar. Un venti o trentamila lire.. anzi, ho le cambiali addosso (*cavando il portafogli e numerando le camb.*) Sì, trentamila lire. Se le volete ora, vi apporrò la firma sociale..

Far. No, no. Venite domani presto alla banca; per adesso mi preme di sorvegliare questi signori... (*accenna nel salotto.*)

Lar. E fate benissimo...

Paolo (*da fuori*) Il duchino c'è?

Lar. (*spingendolo*) Andate.. non perdete tempo.. e a domani. (*solo*) Se vedeva costui, era tutto perduto.

SCENA XII.

Paolo un po' brillo, **Basilio,** indi **Giulio** dalla destra, e detto

Pao. (*a Bas.*) Chiamatemelo ; ma senza che alcuno oda.

Lar. Sig. Paolo... ma voi siete preoccupato, turbato. Volevo domandarvi se vi è riuscito trattar di quei cotoni...

Pao. Ma che cotoni! ho la testa ben altrove!

Lar. E che è mai ?

Giul. (*uscendo , seguito da Basilio , che va via per la comune*) Tu chiedi di me ? Ci son novità ?

Pao. Certo che ce n' è una, ed è quistione di onore.

Lar. Come !

Giul. Una quistione di onore ?

Pao. Tu mi hai lasciato al *club* che ci eravamo alzati di tavola ; ebbene, entro nella sala da gioco, e sento che si parlava di me. Era quell' antipatico d' inglese, quel negoziante di cavalli che ho vinto alla corsa; con tuono impertinente metteva in caricatura me ed il mio cavallo, e sosteneva che avevo guadagnato per pura casualità... che non ne capivo niente e che il mio stallone era un bucefalo. « Bucefalo *don Carlos* ! » dico io inoltrandomi ; « ma mi fate pietà davvero... mi fate ridere proprio ! »—« Ma che ridere ! » ei risponde; « i vostri cavalli, sappiatelo, non valgono un zero ; in Italia non ci avete di buono che gli asini ! »

Giul. Intendeva forse parlare dei contribuenti ; non aveva torto.

Pao. No, che offendeva me ! ed io non me ne sono stato. « Insolente » ho detto « v' imparerò io ; la vostra carta e subito : ecco la mia. » E senza ascoltare gli amici che si frapponevano , mi prendo il suo viglietto ed esco. Oh sì , gli darò una lezione come merita ; e tu mi farai da secondo.

Giul. Ma piano... un duello con un mercante di cavalli ! tu gli dovevi ridere in faccia. Ma lascia che aggiusti io la cosa ; non ti rendere ridicolo.

Pao. Impossibile...

Giul. Ma un duello dopo un pranzo... Capisci che si dirà che stavate brilli tutti e due ? E poi, ti ripeto, è lo individuo che non si può ammettere.

Lar. (L' occasione è maravigliosa.) Permettetemi, signor Giulio, ma non si tratta dell' individuo, si tratta della co-

sa. Trovo che è quistione di farsi rispettare; tantoppiù se si è lanciata una proposizione.

Pao. Ma certo che lo è stata. Anzi, egli mi ha designato i suoi secondi.

Lar. (*a Giulio*) Vedete!

Giul. Se è così, non sarem noi che retrocediamo. Allora bisognerà un altro padrino.

Lar. E sarò io quello, giacchè l'impertinenza commessa al mio socio è come fatta a me stesso, ed anelo dare una lezione a questo baldanzoso. — Ma si deve far presto, come van trattati simili affari...

Pao. Domani a prim'ora.

Lar. Benissimo. Usciamo dunque a stabilire ogni cosa con i padrini avversarii. Usciamo prima che venga gente. (Il duello cade a maraviglia: la fortuna mi seconda.)

Giul. Un mercante di cavalli... Che gloriosa spedizione! (*escono*)

FINE DELL'ATTO TERZO

ATTO QUARTO

La stessa decorazione. È mattino

SCENA I.

Sofia acconciandosi dei nastri; **Basilio**.

Sof. Come! mia sorella è fuori? E da quando?

Bas. Saran circa due ore. Ha ricevuta una lettera... ed è uscita immediatamente.

Sof. (Chi avrà potuto essere?) Mi avete detto che anche il sig. Paolo era uscito prestissimo...

Bas. Quasi appena spuntato giorno. È venuto a prenderlo il sig. duchino Giulio.

Sof. (Qualche partita improvvisata di caccia... dev' essere così.) (*suono di campanello a sinistra*)

Bas. Permettete. Chiama il commendatore.

Sof. Non è uscito ancora di casa?

Bar. È uscito, e si è ritirato poco prima (*entra a sinistra*)

Sof. (*sola*) È tardi; sono ben pigra ad alzarmi! (*Basilio esce, e via per la comune, portando seco un vassoio con grosse tazze, come di colezione già fatta*) Vediamo un po' questo nuovo romanzo.. l'ho cominciato più volte, senza mai poterlo proseguire. (*siede, e svolge un libro*) E Lorenzo iersera non mi ha rivolto neppure una parola: non ho mai visto indifferenza più completa. È un uomo inesplicabile... non vorrei parer imbarazzata quando egli vi è. (*sorrid.*) Il curioso è che il duchino ne mostra gelosia; iersera, parlandomi, non lo perdeva di occhio. — Basta; ricominciamo questo libro... (*nel cominciar a leggere, Giulio apparisce dal fondo e si avanza piano, finchè non le giunge vicino.*)

SCENA II.

Giulio e **Sofia**

Giul. (*affacciandosi sorrid. sul libro*) Leggete?

Sof. (*che è rimasta scossa; con grido di sopresa*) Mio Dio.. Voi?

Giul. Come vedete.

Sof. E non siete andato a caccia?

Giul. Caccia! Quale?

Sof. Basilio mi ha detto che siete venuto di buon' ora a prendere Paolo.. ho creduto...

Giul. Se vi dico donde vengo, non mi credete. Indovinate? Torno da un duello.

Sof. (*sorpresa*) Un duello!

Giul. Un duello, sì, che è terminato a conciliazione pel più strano dei motivi. Chi si doveva battere era Paolo..

Sof. Paolo?

Giul. Ma per una frivolissima cagione; basta, si stava sul terreno, e l'uno dei padrini di parte nostra, il sig. Lariquetière, non si è presentato affatto, tanto che l'ora è decorsa ed i padrini avversarii hanno proposto la conciliazione, che si è finita coll'accettare... Ma torniamo a noi. Quando si trova una ragazza con un libro in mano, vuol dire che pensa a qualcuno: a chi pensavate?

Sof. A chi volete che pensassi?

Giul. Il sig. Lorenzo non è venuto stamattina?

Sof. Perchè doveva venire?

Giul. Sono tre o quattro giorni che è tornato, e tre o quattro giorni che lo scontro costantemente ove siete voi. Volete sapere che mi han detto? Che era, od è, vostro fidanzato.

Sof. Mio fidanzato? E come han potuto inventare questa diceria?

Giul. Eh.. la mia polizia segreta non m'inganna.

Sof. Un tempo, prima che partisse, veniva in nostra casa, forse con qualche intenzione; ma dacchè è tornato... e voi ne siete testimone..

Giul. Eh, una certa tendenza, un certo non so che per lui ce l'avete... non lo potete negare.

Sof. (*sorrid. ed alzando gli occhi a lui*) Dite un po': ne sareste geloso?

Giul. Geloso? di lui?—Se vi dico questo, è nel vostro interesse; è perchè mi dispiace sentir forse definire per leggiera chi a me costa che non l'è.

Sof. (*sorrid. con più spirito*) Davvero? — Come diventano rigidi gli uomini quando si tratta del proprio capriccio! mentre ad essi è assicurata (*con intenzione*) l'immunità più ampia. (*con un po' di vezzo*) Dico una corbelleria, duchino Giulio?

Giul. Non veggo a che possiate alludere... Eccetto il *club* e qualche casa di parenti, sapete che non veggo più alcuno. Sto diventando, se non son già diventato, uomo d'ordine... ed a questo proposito bisogna che vada dal mio avvocato, il sig. Brilli, onde guardare un po' i miei interessi.. (*guardandola con intenz.*) che mi preme di sistemare.

Sof. (*guardandolo; con accento un po' incerto*) Volete metter giudizio?

SCENA III.

Silvio e detti

Sil. (*mostra dell'agitazione; a Sofia*) Il commendatore è in casa? (*accenna a sinistra*)

Sof. Lo volete ?
Sil. Mi preme vederlo.. un affare d' importanza..
Sof. Vado a chiamarvelo (*entra*)
Giul. Siete un po' agitato ?
Sil. Devo mettere in chiaro un certo fatto...

SCENA IV.

Faraone, **Sofia** e detti

Far. Avvocato.. che vuol dire questa fretta ?
Sil. Vi desideravo vivamente.
Giul. Voi dovete parlare, ed io vi lascio. A rivederci, Sofia; a più tardi.
Sof. (*che l' accompagna sino al fondo, poi rientra nelle sue stanze*) Addio.

SCENA V.

Silvio e **Faraone**, indi **Guido**

Sil. Voi avete fatto uno sconto di cambiali a Lariquetière ?
Far. Trentamila lire, sì. Me ne parlò iersera.
Sil. (Ha scontato anche le mie diecimila lire.. non vi cade più dubbio.. e senza farmene parola.)
Far. Sapete bene gliel' avevo promesso...
Sil. Ma ricorderete pure che io dovevo pigliarvi parte. Non giungo a comprendere come l'abbiate dimenticato. (*con risentim.*) E sapete ove si può trovare adesso ?
Far. Ma.. mi fate delle domande !..
Sil. Nello studio non v è, e me l' ha detto il vostro domestico: aveva con me un appuntamento, e l' ho atteso due ore senza che comparisse. Vediamo se ne sa qualche cosa il commesso.. (*andando verso la porta dello studio*) Sig. Guido.. favorite un poco qui ...
Com. (*apparendo*; *ha la penna in mano*) Mi chiedete ?
Sil. Avreste veduto il signor Lariquetière ?
Com. Quest' oggi, niente affatto. Iersera venne verso il tardi al caffè dei negozianti, e mi chiese le cambiali che io doveva esigere stamattina; poi mi raccomandò di venir presto allo studio. Finora non si è visto.
Sil. Nè sapete ove si può trovare adesso ?
Com. Forse, al Caffè dei negozianti: è l' ora sua solita. Volete che ci vada ?
Sil. Sì, mi fate piacere. Ditegli che l' aspetto.. anzi, non gli dite nulla: ma fate che venga.
Com. Vi servirò. (*va a prendere il cappello, poi via pel fondo*)
Far. Adesso ve la vedrete con lui.
Sil. (*sempre agitato*) C' è un altro fatto, e mi confondo

nel metterli assieme. La presidente Prato mi manda a chiamare, e con mia gran maraviglia mi dice che non se ne fa più niente della vendita del fondo: da quel che ho potuto capire è che sta disgustata seriamente col francese.

Far. Disgustata col francese? Dunque è vero che stavano di accordo?

Sil. (*con impazienza*) Ma volete che badi a queste sciocchezze...

Far. E allora, perchè mi assicuravate del contrario? Vedete che non agivate in buona fede.

Sil. Caro sig. Faraone, la buona fede ce l'avete avuta voi nell'accordare sì gran fiducia a chi conoscete ben poco. Non vorrei che certi miei timori si avverassero...

Far. (*con collera*) Ma voi stesso me l'avete presentato e raccomandato; voi stesso me l'avete, sino a poco fa, portato alle stelle. Cosa mi venite contando adesso?

Sil. Ma quando si occupano delle cariche di responsabilità come le vostre, queste cose bisogna vederle da sè; diversamente.. si rappresenta la parte di un fantoccio!

Far. (*perdendo la pazienza*) Oh, la volete sentir chiaro? Pare che la parte del fantoccio vi torni conto finchè la faccio in utile vostro. Per servire gli altri, ho perduto la pace, sto perdendo la salute: mi affatico giorno e notte intorno ad affari che capisco.. e che non capisco, non so più ove abbia la testa. Se il francese vi ha gabbato, tanto meglio; vi conoscete abbastanza tra voi, e vedetevela con esso.

Sil. Sì, ma io non intendo pagar l'errore degli altri, e protesterò...

Far. E protestate.

SCENA VI.

Il commesso, Lorenzo, e detti

(*I nuovi venuti sono turbatissimi*)

Sil. (*con la più gran premura*) E dunque?

Com. Al caffè non v'era; ma corrono le più strane voci sul suo conto. Anche questo signore (*indicando Lor.*) le ha udite.

Lor. La piazza ne è piena.. Si dice che il Lariquetière fuggito con forti somme introitate... (*Il comm. entra da Sofia*)

Sil. Ah, me l'ha fatta! (*esce di fretta pel fondo*)

Far. Oh mio Dio!.. Ma come, ma dite... Se è stato da me, non son due ore, per uno sconto sulla Banca...

SCENA VII.

Sofia, seguita dal Commesso, e detti

Sof. (*costernata*) È vero quel che sento? Il Lariquetière fuggito con forti somme?

Far. Pur troppo! — E dov' è Amalia?

Sof. È uscita per una lettera che ha ricevuta..

Lor. (*vivam.*) Amalia ha ricevuto una lettera?

Sof. Stamattina.. di buon' ora.. Anzi, vò vedere se mai... (*entra rapida a destra*)

Lor. Sì, cercate di trovarla..

Far. Ma questo è un sogno!.

Sof. (*uscendo con una lettera aperta*) Eccola.. è appunto di Lariquetière. Stava a terra, fra il massimo disordine. . . (*Lor. se ne impadron.*)

Lor. (*leggendo*) « Voi mi avete voluto nemico, nè do-
« vete lagnarvi delle conseguenze. La sorte di vostro marito
« è nelle mie mani; esso è perduto, se non vi recate im-
« mantinenti al luogo qui designato... » Ma non c'è più dubbio; è una insidia che le si è tesa.

Far. (*imbarazz.*) E che si fa.. cosa si risolve?

Lor. Uscire noi due.. indagare... Affrettiamoci prima che venga Paolo.. che lo conosca..

Com. (*che si era tenuto nel fondo con trepidanza e riservatezza*) È qui che viene...

Lor. (*vedendolo venire*) Ah! egli ha tutto saputo!

SCENA VIII.

Paolo — I detti

Pao. (*entra esterrefatto e cogli occhi accesi, guardando attorno e poi correndo da Sofia come in atto di chiedere la moglie*) Amalia? (*indi, al silenzio universale, esclamerà con desolazione:*) Perduto e disonorato! (*con accento lacerante*) Ma che importa l' interesse.. mi preme dell' onore!

Tutti (*attorno a lui*) Paolo!

Lor. No, Paolo; Amalia è vittima di un agguato; questa lettera svela tutto (*gliela dà*). Corriamo, o non si è più in tempo...

Pao. (*che ha percorso lo scritto*) Ella gliene dava il motivo: tutto mi è noto! Andiamo... se fosse possibile!... (*per partire con Lorenzo*)

Ama. (*da fuori*) Paolo è qui!

Pao. Amalia!

(*Amalia entra convulsa; Orestino la segue.*)

SCENA IX.

Amalia, Orestino, e detti

(*Tutti le vanno incontro. Scena analoga*)

Far. Figlia!

Ama. (*correndo ad abbracc. Paolo*) Sposo mio!

Pao. (*che ha gioito in udirne la voce, addiviene ad un tratto contegnoso*) Signora...

Ama. (*con slancio*) Paolo... ed hai potuto sospettare di me? (*con forza*) Ma sono accorsa a salvare gl' interessi della famiglia... quel perfido mi aveva minacciata, andai a scongiurare il pericolo! Ma era una scellerata insidia... egli (*addit. Orest.*) è stato testimone di tutto, ed a lui debbo la mia salvezza...

Ore. (*ancora agitato*) Ero andato dal Lariquetière per.. taluni affari; mi si dice uscito allora, e che ha preso la via della campagna.. cerco raggiungerlo, e infatti lo scovro, fermato presso una carrozza, e con un' altra persona verso cui usava della violenza. Affretto il passo, riconosco una donna, la sig.ª Amalia; grido, mi precipito in sua difesa, ed egli ha dovuto fuggire.

Sof. (*abbracc. Am.*) Sorella mia! (*stringe la mano ad Orest.*)

Pao. (*ad Am. che gli si è accostata affettuosa*) Voi gliene davate il diritto!...

Ama. No! potei ingannarmi sul suo conto. ma non ho mancato mai ai miei doveri.. e lo giuro.

Lor. Non è il momento di queste recrimine; pensiamo ai guai maggiori. (*Am. è caduta su una sedia e Sofia l' assiste*) Il ladro è fuggito in carrozza, ed ha ben calcolato: la ferrovia ha delle linee prefisse. In tutti i modi, niente si trascurerà per conoscerne la direzione; ne assumo io l' impegno. Ma occupiamoci del disastro che ha potuto fare; sento che ieri ed oggi ha introitato molto in Borsa e per la piazza...

Far. (Senza escludere la Banca nazionale...)

Pao. Ah Lorenzo, son rovinato! Oltre queste somme, ci sono altre che aveva in deposito da particolari; e per ultimo, un forte sconto che ha fatto, abusando della buona fede di mio suocero.

Far. (*con impazienza*) Come se tu ti fossi occupato mai di affari! Giorno e notte fuori di casa, pranzi, corse, *clubs*; stamattina uscir all' alba!..

Pao. Una sciocca partita di onore.. fomentata da lui, appunto perchè fossi assente, ora lo veggo! Mio Dio! Tra affari che intendo poco... assassinato, perduto! E come rimediarvi?

Lor. L' essenziale, nei momenti supremi, è non perdersi di animo: la sventura non ci deve mai sopraffare. Abbi coraggio prima di tutto, e vediamo ciò che si può fare.

Pao. Ben poco, amico mio. La notizia della mia rovina

è divulgatissima; le catastrofi si diffondono colla rapidità del fulmine. Nel venire quì, tutti già sapevano la mia disgrazia. — Che è questo mormorìo?

Com. (*che è uscito, rientrando*) Sig. Paolo, una quantità di persone è fuori; dicono che sono interessati ed azionisti. Bramano avere degli schiarimenti sulla loro posizione...

Ama. Oh mio Dio!

Lor. (*le stringe la mano, incoraggiandola*)

Pao. Rispondete che stieno pur tranquilli... Tutto quello che si può fare, sarà per essi. Andate.

Com. Ho già risposto così, ma niuno se n'è appagato. Fra essi vi sono degli amici di casa... taluni sostengono che voi pure siete fuggito...

Ore. (*fremendo*) Vigliacchi!

Pao. (*con generoso sdegno*) Io? Allora pregateli di venir quì; se ne assicureranno coi proprii occhi. (*il comm. esce*)

Lor. (Qual orribile posizione!)

Far. (*fremendo*) Miserabili tutti! Voglio vedere quali sono questi amici... per gettarli dalla finestra!

Lor. Questo è il mondo, caro sig. Faraone. Guai a chi attende i disastri per conoscerlo!

SCENA X.

Lippoli, Corvi, ed altri che restano in fondo — I detti

Ama. (*ai due primi, come inorridita*) Voi!

Lip. Scusate, signora, scusa, mio caro Paolo, ma è per tranquillarci e tranquillare anche questi altri. Tu conosci le voci che corrono.. che sono vere pur troppo! Veniamo per essere rassicurati da te sui nostri interessi.

Pao. (*con viva ironia*) Innanzi tutto, mi gioverà accertarvi che non son fuggito.. che sto ancora quì.

Cor. Noi non potevamo dubitarne; ad onta delle dicerie, conoscevamo la vostra onoratezza. E appunto perchè crediamo che prema principalmente a voi assicurare la sorte degli amici che si sono affidati alla vostra lealtà, siamo venuti...

Ama. Oh, i malvagi ipocriti!

Pao. Gl'interessi degli amici saranno preferibili a tutti i miei. Abbiatene la mia parola.

(*Momento d'indecisione*)

Lip. (*con esitanza*) Vorremmo contentarcene, ma... Se il tuo socio è fuggito portandosi via quello che doveva e che non doveva, queste assicurazioni non sono tali da persuaderci...

Far. (*con collera*) Ma voi parlate in modo...

Pao. (*facendolo tacere*) Mi darete almeno il tempo di conoscere la mia posizione. La mia casa è ancora impiedi; v'ha ancora gente che ha fiducia nel mio zelo e nella mia onoratezza. Finchè dei capitali restano in mia mano, io saprò far fronte all'attuale dissesto. (*i cred. si consultano tra loro*)

Ama. (*col volto tra le mani*) Che orribile momento!

Sof. (*che le sta presso, dandole animo*) Non ti avvilire. Io ho gran fede in Giulio, nella nobiltà del suo procedere. Egli verrà in soccorso del suo amico, oh sì...

Lor. (*ode e sorride ironic.*)

SCENA XI.

Silvio, e detti

Sil. Cercavo appunto di voi, sig. Paolo; vi ritrovo opportunissimo. Avvocato come mi sapete del sig. duchino Giulio, lo lascio in questo momento: anzi, vengo da parte sua. Nello stato dei vostri affari, egli è dolente di dover pensare ai suoi interessi; e domanda l'assicurazione delle somme affidate alla vostra casa, e di cui ho quì (*additando la tasca di petto*) la cifra esatta, altrimenti...

Pao. Altrimenti?

Sil. Ma io, per misure di precauzione... sarei costretto a domandare.. il fallimento.

Sof. Che!!

Ama. Cielo!

Pao. Come!

Lip. E... anche noi...

Cor. Nostro malgrado...

Lor. (*ridendo di scherno*) Bravi! eccellenti amici...

Sil. Signore!

Lor. Ma che! abbastanza vi siete svelati; nè ci è voluto molto per farvi cader la maschera. Cessate d'insultare la sventura! Paolo Alvinzi soddisferà a tutti i suoi impegni e Lorenzo Campi lo garentisce. Da domani la casa è in liquidazione; essa pagherà, e fino all'ultimo centesimo. E adesso, uscite; questa famiglia ha bisogno di quiete... Uscite, vi dico! (*i creditori escono confusi*; *egli stende la mano a Paolo*)

Pao. (*abbracc.*) Lorenzo!

Ama. Nostro salvatore! (*tutti gli si fanno intorno, affettuosi*)

Lor. (*a Paolo*) Vedi il mondo su cui poggiavi e che dicevi di conoscere? Ecco chi erano i tuoi nuovi amici.

FINE DELL'ATTO QUARTO

ATTO QUINTO.

La stessa decorazione; se non che si nota nell'assieme un certo che di abbandono. È il mattino.

SCENA I.

Faraone, i cui baffi non sono più tinti, osservandosi pure una visibile trascuraggine nella sua fin qui apparecchiata acconciatura; **Sofia** e **Basilio**.

Far. (*entrando*; *con umore*, *a Basilio che lo segue*) Oggi non sto in casa per niuno; all'Amministrazione andrò forse dimani... posdomani. Sto indisposto, capite? « (*Basilio accennando di sì è per uscire*) Ah, probabilmente deve venire un plico da parte di sua eccellenza il ministro; portatemelo subito, avete inteso? »

Bas. Sì, illustrissimo. (*vi*)

Sof. (*che è in negligè di mattina*) Come! vi sentite indisposto?

Far. Tu non capisci niente; questo è il ripiego a cui si ricorre in circostanze... difficili! Un uomo in carica, che come me, sta con un piede dentro e un altro fuori, che vuoi che faccia? Si dà per malato.

Sof. Ma come! la vostra posizione è ancora la stessa?

Far. E come vuoi che cangi, se tutti si sono allontanati e mi hanno lasciato nell'imbroglio? Prima, quando servivo a tutto il mondo e facevo il cavallo di carretto, ero impareggiabile, ero un novello Salomone: oggi... son diventato un asino! Qualunque imbecille si crede in dritto di farmi la scuola: « Ma perchè avete fatto questo, perchè non facevate quest'altro? » Tutti bravi a far da dottori quando il guaio è successo. Buffoni... buffoni!

Sof. (*con amarezza*) Fra questi vi sarà anche il signor Brilli...

Far. Oh, quello lì sta a livello dei tempi; è un Cagliostro senza l'eguale. È uno di quelli che farà sempre fortuna, mettendosi con chi vince. A quest'ora si è collegato coi miei nemici, e mi accusa di quello stesso che egli mi insinuava. Ma, se mai torno a galla, l'avrà da fare con me! « Ho mandato al ministro tutti gli atti della mia gestione, con i debiti pezzi di appoggio... vedremo chi la vince! »

Sof. Tutte le contrarietà! (*entra Giuditta*) Oh, Giuditta, sei tu... (*le stringe la mano*)

SCENA II.

Giuditta e detti

Giud. Amica mia... commendatore...

Far. (*imbarazzatissimo*, *toccandosi i baffi e il pizzo*) (El-

la... che io vado evitando... sorprendermi, e così!...) Vi saluto... vogliate permettermi... (*per entrare*)

Giud. (*ridendo*) Volete sfuggirmi, sig. Faraone? e perchè? Volevo parlarvi di cose un po' serie... a proposito degl' interessi di Amalia, (*con esitanza*) e di un certo nome che ho inteso a profferire, un tal Canale, che è quello di un usuraio tristissimo. Conoscete?

Far. (*sempre imbarazzato, e cercando di nascondersi i baffi bianchi*) So e non so; ma io ne ho troppo degli affari miei... Sofia è informata di tutto. Permettete. (*entra a sinistra*)

SCENA III.

Giuditta e **Sofia**

Sof. (*prendendole le mani*) Prima di ogni altro, noi ti siamo obbligati, nostra buona amica, dell' affettuosa lettera che hai scritta a mia sorella e delle esibizioni che le facevi; essa ti ha già ringraziato.

Giud. Ma io non posso tenermi paga della risposta, dopo quest' intromissione di usuraio che ho udito.

Sof. Non se n' è fatto nulla, posso accertarti. Le condizioni imposte erano troppo enormi.

Giud. Ma a qual proposito?

Sof. Resti fra noi; mia sorella e mio cognato non vonno che si dica nulla. Sono tutti i creditori particolari della famiglia che si han dato la mano: gioiellieri, modiste, sarti, tappezzieri e che so io. Ogni giorno se ne presentano dei nuovi, ed insolenti, per quanto prima erano umili. Taluni son ricorsi ad atti giudiziarii... ti pare! Per fortuna, quest' uragano sembra un po' calmato, ma...

Giud. E nemmeno il sig. Lorenzo lo sa?

Sof. (*turbandosi*) Per amor di Dio, no! (*accennando sommessa*) Egli è nello studio.

Giud. Sta quì?

Sof. Lavora, al solito, alla liquidazione.... con mio cognato.

Giud. Lo trovo a proposito; dovevamo vederci. Ma questo nome ti ha turbata, tu hai arrossito...

Sof. No... che dici mai!

Giud. Sofia, tu non mi hai fatta mai alcuna confidenza; hai avuto torto. Anche in questo momento vuoi celarlo... mentre che veggo una lagrima. Che hai sul cuore? L' operato eroico di questo giovane ti ha scossa? Tu piangi!

Sof. (*con lacrime*) Sì, perchè ho visto quanto al suo confronto io sia stata miserabile, meschina; e metti, che per solo sentimento di amicizia egli si è sobbarcato alla ruina di Paolo, giacchè son certa che neppure un senso di rancore, di dispregio io più gl'ispiro. Oh sì; ogni sua azione mi è un acerbo rimprovero; nella sua calma, nella sua superiorità io sempreppiù scovro la nobiltà del suo animo, come veggo la bassezza del mio. (*anche più commossa*) Oh, ma bastavano queste azioni per annientarmi; perchè mi usa pure la crudeltà di trattarmi con indifferenza, e mostrare in tutti i modi che io son morta per lui?

Giud. (*sorrid.*) Tu l'ami?

Sof. (*come tormentata*) Io non lo so: a che interrogarmi? Ma io non chieggo tanto; a me basterebbe la sua amicizia, meno di questo, la sua stima. Io sarei paga che mi stendesse la mano come quando ci siam conosciuti, e rinunzierei a tutto il resto, mi assoggetterei a qualunque pena!

Giud. (*compiaciuta*) Tu hai detto abbastanza, e l'hai detto a una tua vera amica. (*le stringe la mano*)

Sof. (*vivam.*) No, no... Questo che ti ho espresso abbilo come uno sfogo...

Giud. (*guardando dalla porta dello studio*) Essi vengono a questa volta.

Sof. Io fuggo! a rivederci. (*entra sollecitam. a dritta*)

SCENA IV.

Lorenzo, Paolo ed **Amalia** dallo studio, e detta

Giud. (*andando loro incontro*) Ero venuta ad informarmi della vostra salute; e trovo opportunamente il sig. Lorenzo, il quale sa che dovevamo vederci. (*dà la mano a Lor. e si guardano con intelligenza*) Mia cara Amalia...

Ama. Tu ci mortifichi con le tue premure...

Pao. (*tristam.*) Nostra buona amica...

Giud. (*ad Amal. sommesso*) Ma io ho dei rimproveri a farti. Tu mi tratti come una conoscenza qualunque.

Ama. Che dici! noi siam penetrati dei tuoi sentimenti per noi. (*seguitano a parlar piano*)

Lor. (*a Paolo che si è gettato a sedere*) Ma tu hai gran torto di star prostrato di spirito, quando le tue cose sono in via di accomodamento.

Pao. Che vuoi! Sono momenti di malumore.... ma in complesso, dacchè ho dovuto affrontar la fatica, mi sento

come rifatto. Quel sudore che verso da mane a sera sui libri di commercio, o girando per accomodare gli affari, mi rigenera: ed alcune volte provo un sollievo che pel passato non ho provato mai.

Lor. E questo è già un guadagno. (*accostandoglisi, con affabilità*) Vedi, Paolo: un po' di calma, e il quadro del tuo avvenire ti rianimerà dippiù. I debiti son quasi tutti aggiustati; dei creditori, i piccoli sono stati già soddisfatti, i grandi si son contentati della mia firma. Superate le altre poche difficoltà, sai che faremo? Tu verrai alla mia fabbrica, vi t' istallerai, lo stabilimento comincerà subito ad ampliarsi colle terre di tua pertinenza, tu principierai ad accudire agli affari. Così, saldando a poco a poco le altre obbligazioni, potremo unirci in quella tale società che era il mio progetto...

Giud. (*si è congedata da Amalia, va verso Lor.*) Ebbene?

Lor. Sono a voi, signora.

Pao. Ci lasciate?

Lor. (*guardando Giuditta*) Un certo affare che abbiamo insieme..

Giud. (*ad Amalia*) Resto in collera teco. (*ai due*) A rivederci...

SCENA V.

Paolo ed **Amalia**

Pao. (*guardando i due che escono*) Ottimo amico... ma egli non sa tutto! crede che il solo male sieno i creditori commerciali... ed ignora quali altre piaghe rodano la mia casa. (*ad Amalia*) Tu sei stata dall'avvocato.. e che ti ha detto?

Ama. Mi ha ripetuto lo stesso, cioè che taluni li sta persuadendo ad attendere, ma che i più forti, che si sono messi d' accordo, sono ostinati, nè vonno saperne. Quando son tornata qui, egli andava dall' avvocato contrario cercando d'impedire il sequestro minacciato...

Pao. (*vivamente*) Ah no, questa vergogna non la sopporterò. Piuttosto le più orribili condizioni che la usura può trovare... piuttosto la miseria!...

Ama. È il mio stesso parere. (*animandosi, e quasi piangendo*) No, no, il mondo, questo falsissimo mondo, non avrà la soddisfazione di vederci più umiliati. Meglio che ci divori una tigre sola... ma che sia in segreto.

SCENA VI.

Orestino, Basilio, indi **Sofia,** e detti

Ore. (*di fuori, brioso*) Ma sicuro; chiamami la signorina Sofia. (*apparisce con Basilio*)

Bas. (*entra a destra, poi torna ad uscire pel fondo*)

Ore. (*a Paolo ed Amalia*) E che! dura ancora il cattivo umore! Ma sapete che son venuto appunto per discacciarlo?

Pao. Voi ci fate sempre piacere.

Sof. Mi desiderate, sig. Orestino?

Ore. Per dare a voi tutti una notizia; è un fatto che mi rende ilare, perchè è la confusione di uno dei vostri nemici. Volete saperla? Il grande, l'immenso spartito del sig. Lippoli, il *Rogiero*, che doveva rigenerare la faccia del mondo musicale, ha fatto iersera tal tonfo che il teatro è stato chiuso per motivi di ordine pubblico.

Sof. (*che ha udito con un certo disgusto*) E voi ci stavate?

Ore. Vi pare! non vi sarei mancato per tutto l'oro del mondo. Che roba, Dio mio, che roba! tanto che si è dovuto gridare «basta! basta!» per non ridurci addirittura al manicomio. E ci aveva anche i suoi bravi apostoli, sapete: a cominciare da quell'altro galantuomo del duchino Giulio.

Pao. (*che ha udito fin qui, piglia un giornale e legge*)

Sof (*con pari disgusto*) Ah?

Ore. Stava alla testa della sacra falange; pochi, ma imperterriti. Ma anche costoro hanno ottenuto il loro trionfo: sono stati messi alla porta. (*Durante questo tempo, Basilio entra e si avvicina ad Amalia, parlandole sommesso. Amalia esce immediat.*) Oh, assolutamente bisogna che proponga sul mio giornale il sistema che v'è nella Cina; a cominciare però dall'autore del *Rogiero*.

Sof. Il sistema della Cina... e quale?

Ore. In quelle contrade che dicono barbare, il pubblico è meglio che da noi tutelato contro simili attentati; quando un autore lo insulta in questo modo, credete che la passi liscia? Ma niente affatto! La penitenza più lieve è tagliargli le orecchie.

Sof. Sempre bizzarro voi!

Ama. (*torna sbigott.*) Paolo...

Pao. Ebbene... che v'è?

Ama. (*in disparte*) Oh mio Dio! Si procede pel sequestro... Gli agenti son fuori...

Pao. (*risolutissimo*) Ah, non sarà mai! (*scrivendo in fretta*) Ruina per ruina... preferisco questa...

Ore. (*piano a Sofia*) Ci è qualche novità?

Sof. (*guardando con dolore i due*) Ah, capisco tutto! (*da sè*)

Pao. (*ad Ama.*) Dì a quei venuti che sospendessero; saranno pagati del loro avere... e subito al signor Canale questa lettera, con che accetto ogni condizione...

SCENA VII.

Giuditta e detti, indi **Lorenzo**.

Giud. (*nella massima gioia*) Ma che lettere, che Canale! Lacerate tutto; si stanno già cacciando quei farisei che eran fuori! Ci sono novità grandi, straordinarie!

Ore. Ama. E quali?

Pao. Che è avvenuto?

Lor. (*entrando*) Lariquetière è stato arrestato su una ferrovia di Germania; e addosso gli si è trovata gran parte dei valori...

Ama. Possibile!

Pao. Che dici!

Sof. (*entra vivam. a sinistra, uscendo poi con Faraone*)

Lor. Leggete questo dispaccio ricevuto ora dal questore, e vedrete voi stessi... Ah, nè io nè la signora Giuditta ce ne stavamo; e per tutte le vie...

Pao. (*leggendo*) « Fermato dagli agenti di sicurezza « pubblica alla stazione di Francfort; addosso gli si sono « trovati novantamila franchi in oro e biglietti al latore. « Consegnato subito alle autorità locali, che lo rimette- « ranno alle italiane... » Ma questo è un prodigio! (*abbraccia Lor. con effusione*)

Ama (*stringendogli la mano*) Lorenzo! voi siete sempre il nostro angelo salvatore!

Far. Ecco pure rimediato al guaio della Banca nazionale! (Purchè il danaro non sparisca per via...)

Lor. Eccoti dunque sciolto da qualunque obbligazione verso di me; ecco la mia missione finita. Oramai sei di nuovo padrone di te; e coll'esperienza acquistata puoi rientrare nel mondo...

Pao. Io! rivedere questi falsi amici che ti trattano solo nel tempo della prosperità! aver che fare con quest'ipocriti, che all'occasione ti vorrebbero cavar la pelle? No Lorenzo, sarò anch'io un onesto e attivo industriante; io verrò con te, tu me l'hai promesso. (*stendendogli la mano*)

Lor (*stringendogliela*) Caro Paolo, tu mi consoli con questo parole. Avrai sempre in me l'amico dei primi anni, e..

« SCENA ULTIMA (1)

Basilio con un plico e detti

Bas. Un usciere della prefettura ha portato questo plico del ministro; è pel sig. commendatore.

---

(1) Anche questa scena è stata soppressa alla rappresentazione, fino alle parole di Lorenzo: *Non perdiamo tempo.*

Far. Dammi, dammi. L'ufficio che aspettavo; è del gabinetto particolare. (*aprendolo*) Oh sì, vedrete; il ministro mi farà giustizia. Dopo i documenti che gli ho mandati, questa non può mancarmi. (*legge*) « Mi duole assai, egre« gio commendatore, ma le stesse carte da lei indirettemi « appoggiano dippiù l'accusa che su lei gravita: si nota « in esse un disordine e una imprevidenza inqualificabili, « tanto che sono obbligato pregarla a dare le sue dimis« sioni » (*avrà letto con crescente sorpresa: interrompendosi*) Ma questo è un abuso! vediamo come... (*proseguendo*) « E perchè non creda arbitrario il mio atto, lo giusti« ficherò abbastanza con la restituzione del singolare do« cumento che qui le accludo, sfuggitole senza dubbio fra « quelli inviatimi... » (*apre il foglio onde cercarlo e cade il foglietto del madrigale del 2° atto*) Che veggo!

Giud. (*raccogliendolo*) Un foglietto con amorini dipinti; e che documento può esser mai? Vediamo.

Far. (*volendoglielo impedire*) Ma no...

Giud. (*piano, cominciando a leggere*) (« Giuditta » Il mio nome!)

Far. (Sudo freddo!)

Giud. (*dopo aver letto collo sguardo il madrigale, guarda fisso Far. che è confuso e umiliato, e succede fra essi una comica scena muta*) Bravo... delle esercitazioni poetiche, di cui non vi credevo capace... evviva il commendatore! — Il ministro però sembra che pensi diversamente circa le occupazioni dei pubblici funzionarii... in ispecie quando un' età rispettabile li assiste.. ed io, non vi parrà strano, sono del suo avviso. Tanto più quando veggo che la vostra famiglia non aveva che a guadagnarci... e sotto ogni rapporto. (*sorrid. ancora di più*) Voi già perdonerete queste parole ad una buona vostra amica, e non me ne serberete rancore, n'è così? (*gli stende la mano*)

Far. Ma che... anzi... quantunque... (Dannato madrigale! confondersi tra i documenti!)

Ore. (Povero Faraone! La fine del suo predecessore: annegato con armi e bagagli.)

Lor. (*che ha ripreso il cappello*) Io dunque ti lascio, caro Paolo. Non perdiamo tempo; » vado ad annunciare alla mia fabbrica il prossimo arrivo del mio socio. (*per uscire*)

Giud. (*che è andata a prender per mano Sofia, la quale si covre gli occhi col moccichino; a Lor. trattenendolo*) Sig. Lorenzo, faccio adesso da persona di famiglia... spetta a voi di compiere l'opera; sì, dovete fare a modo mio, non

fate più il fiero. V' ho detto abbastanza sul suo conto; via, datemi questa mano. (*gliela prende e la porge, suo malgrado, a Sofia*)

Lor. (*cercando ritirarla; con una certa sostenutezza*) Guardate che può essere incallita, o signora.

Sof. (*portandola vivamente al cuore*) Io ne sarò orgogliosa! (*fra il pianto e il riso*) E poi... essa mi preserverà da ogni malvagia *corrente!*

FINE DELLA COMMEDIA

69564

L'APE DRAMMATICA

RACCOLTA

DI TRAGEDIE, DRAMMI, COMMEDIE E FARSE

EDITA PER CURA DEI FRATELLI

VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS

(di Francesco)

—

VOLUME PRIMO

—

Vendibile presso gli editori - NAPOLI, vico Rosario di Palazzo 25

Digitized by Google